venerdì 22 luglio 1977

Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo, le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 165
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

L'esperienza del centro-sinistra non è servita a niente e lo dimostra il cedimento sulla 382

Solo il Psi ha cercato di impedire lo snaturamento del decreto legge imposto dal governo - Restano in piedi quasi tutti i principali carrozzoni clientelari della Dc - Alcune dichiarazioni di Aniasi al QdL rivelano l'imbarazzo e le divisioni esistenti nella sinistra riformista - La dc, intanto, prosegue con coerenza il suo disegno antioperaio

Il Pci e la retorica dell'avanzare in retromarcia

Con un profondo sospiro di sollievo i dc hanno concluso in commissione la trattativa sulla 382. Soddisfatti anche i deputati del Pci, che si sono affrettati a inneggiare alla «svolta storica» nel funzionamento dello Stato. Unici a lamentarsi e a protestare i socialisti, ancora una volta scavalcati a destra dal Pci, che su alcuni emendamenti si sono astenuti consentendo alla Dc di passare.

Si può ben comprendere il gaudio democristiano. Voi capite: questi rischiavano di perdere in un colpo solo buona parte dei loro carrozzoni clientelari. Sono invece riusciti a salvare i più importanti e sanno di poter recuperare altro terreno a livello regionale e locale. Si comprende anche il trionfalismo del Pci, che dopo aver fatto fuoco e fiamme su questo decreto legge, non poteva certo gestire la mediazione al ribasso senza rimettere in qualche modo in discussione il rapporto con la Dc. E poi, si sa, il Pci è un partito che guarda lontano, molto lontano, sicuramente al di sopra delle miserie di questa vita terrena.

Si comprende un po' meno il Psi, in questa specifica occasione più coerente del Pci, ma sempre straordinariamente in bilico tra linee politiche inconciliabili e paralizzanti.

Insomma il «giallo estivo» della 382 si va risolvendo felicemente. Non che ci aspettassimo chissà cosa, anzi. Ma con un minimo di coerenza e con una diversa determinazione qualche dispiacere alla Dc e ai suoi clienti [dal Vaticano agli istituti di credito, dalle Camere di Commercio alle centinaia di enti «assistenziali»] poteva anche scapparci fuori.

Siamo massimalisti? Può darsi. Certo è che non abbiamo mai pensato che un governo democristiano potesse autosmantellarsi per decreto legge. Nè ci illudiamo che tale regime possa subire fieri colpi per via parlamentare. Tanto meno quando, in disprezzo a tutte le affermazioni di principio [pressione delle masse sullo Stato, partito di lotta e di governo, ecc.], le battaglie si riducono a un vero e proprio mercato delle vacche tra i partiti. Senza che neppure vengano resi noti i termini del «mercato».

Nel caso specifico, poi, si sfiora il grottesco. Pensiamo alla questione degli Enti assistenziali: per il Pci resterebbero in vita, ma senza alcun contributo statale; per il Psi invece resterebbero in vita punto e basta. Qual'è la verità? Come è possibile dare giudizi tanto diversi al termine di una trattativa che dura ormai da mesi?

Una cosa è certa, che nessun concreto passo avanti è stato compiuto in direzione di un rapporto diverso tra masse e Stato.

D'altra parte la gestione degli enti locali da parte delle sinistre riformiste sta lì a dimostrare che il controllo di massa sullo Stato non si esprime certo attraverso l'andata al governo delle stesse sinistre riformiste. Ecco perchè era mistificante - e lo è in particolare oggi - parlare della 382 come di una legge che sovverte il tradizionale rapporto delle masse con le istituzioni. L'unico processo realmente democratico che si può innescare passa attraverso la messa in discussione del carattere separato delle istituzioni, attraverso la messa in discussione della natura di classe delle istituzioni, attraverso la critica radicale alle varie forme di statalismo esistenti [da quello della Dc a quello del Pci] e la crescita del controllo operaio e popolare.

Ma questo rinvia il problema dell'opposizione di classe e di una linea anticapitalistica. E in questo stanno le divergenze di fondo fra noi e le sinistre riformiste.

«Approvati i nuovi poteri alle regioni - è una profonda riforma istituzionale»: così titola l'*Unità* di oggi, ribadendo il giudizio positivo del Pci sulla stesura definitiva da parte della commissione presieduta da Fanti della legge 382, che verrà definitivamente varata dal governo nella mattinata di domani.

In effetti la commissione ha «riformato la riforma» che avrebbe dovuto trasferire definitivamente alle regioni una serie di competenze, come sancito dalla costituzione e dalla legge sull'ordinamento regionale. Proprio pochi giorni prima della stipula ufficiale dell'accordo fra i partiti di governo aveva con una seduta di 18 ore, modificato profondamente il decreto; la commissione ha allora ripreso la discussione ed è giunta alla nuova stesura, ottenuta mediante un accordo fra Dc e Pci (favorevoli anche i repubblicani) passata in pieno sulla testa dei socialisti e degli altri gruppi. Proprio i socialisti sono stati quelli che con più forza si sono opposti ieri, votando ripetutamente contro una serie di articoli, sebbene alla fine abbiamo giudicato favorevolmente il corpo della legge.

Questa mattina il Psi in una conferenza stampa ha esplicitato i punti di dissenso, rispetto alla stesura originaria e che ritenuti fondamentali dalle associazioni dei comuni (Anci) e delle province (l'Upi). Vediamo; dunque: in primo luogo è quello degli enti di assistenza, i noti carrozzoni clientelari che sono stati salvati in extremis: fra questi alcuni casi clamorosi quali Onpi, Enaoli, Aci, Enal, Unire, sigle che rappresentano anni di clientelismo, di manovre su fondi pubblici e che dovrebbero da tempo essere stati eliminati. Ma la commissione, o meglio Dc e Pci, seguendo a ruota il governo, hanno avuto la brillante idea di dire che questi enti vanno «verificati», un modo come un altro per rinviare di un lungo periodo lo scioglimento.

Sulla questione degli enti «salvati», inoltre, pesa anche il fatto che sono state salvate le camere di commercio ed un'altra serie di istituti su cui molto hanno giocato gli oppositori del passaggio dei poteri alle regioni all'interno del governo.

In particolare Marcora, ministro dell'agricoltura, aveva dichiarato a Bruxelles che ci sarebbe stata una spesa aggiuntiva per lo stato di almeno 2100 miliardi nel prossimo anno. Questa affermazione è stata contestata nel corso della conferenza stampa odierna del Psi, ed Aniasi ha affermato che, in effetti, spese aggiuntive non ce ne sarebbero state, bensì ci sarebbe stata la possibilità, entro poco tempo, di una riduzione del finanziamento.

Allo stesso Aniasi, responsabile della commissione enti locali del Psi, abbiamo chiesto, dopo queste decisioni della commissione, quali spazi si aprono per una lotta di modifica di questa legge e a quali enti in particolare il Psi pensa di dare priorità nella propria campagna.

Aniasi: credo che a questo punto possibilità di modifica ce ne siano ben poche: infatti la 382 è una legge deroga, quindi se anche fissa i criteri, mentre il governo è libero di disattendere il parere della commissione parlamentare, che è solo consultivo. La battaglia che dobbiamo condurre, è perchè il governo non apporti nessuna modifica almeno a questa seconda lettura.

Qdl: Quando i partiti, Psi compreso, sono andati a firmare l'accordo di programma, era già noto che il governo aveva apportato profondi emendamenti alla stesura originaria. Sia nel Pci che nel Psi ci sono state discussioni e si è giunti a chiedere il ritiro della firma, come mai, invece, il programma è stato firmato?

Aniasi: Il problema si è posto al momento di votare la mozione; ma i partiti hanno deciso in maniera differente. Il confronto con la Dc necessità anche di scontri; non siamo dei signori che si fanno dei complimenti: lo scontro può ottenere dei risultati se le sinistre, socialisti e comunisti, si pongono come un fronte unico.

Qdl: Il Pci parla di grande vittoria e propone la mobilitazione, (all'interno del partito) per spiegare i contenuti della legge; voi cosa ne pensate?

Aniasi: ci troviamo di fronte a due concezioni diverse: il Pci prima ricerca un risultato. Poi il consenso a quanto è stato deciso. Una politica diversa, quindi, dalla nostra.

Qdl: la politica della Dc si è confermata: mettere nell'accordo del programma alcune cose e poi operare in altro modo al di fuori.

Aniasi: ieri ci siamo trovati soli contro la 382, oggi contro la legge di disciplina militare; credo che il Pci si renderà conto che la sua politica non paga. Ma quello che penso è che non dobbiamo lasciarci prendere da atteggiamenti pregiudiziali, anticomunisti ma dobbiamo operare nell'ambito della sinistra per ottenere che la nostra lunga esperienza di centro sinistra sia di insegnamento sul comportamento della Dc.

Carlo Catelani

Adriana è morta per le botte

Bordighera, 21

I risultati della autopsia fatta ieri sul corpo di Adriana, la ragazza di 14 anni incinta di 5 mesi morta per aborto due giorni fa, sono inchiodanti. Adriana è morta per un blocco renale causato da un trauma, forse le bottz del padre, già solito a queste pratiche e, forse, più violento del solito quando ha saputo della gravidanza della figlia. L'utero non risulta perforato ma l'aborto è stato certamente procurato e, molto probabilmente, da una persona esperta.

Per questo aborto, che ancora una volta ha portato una donna alla morte, le compagne continuano la mobilitazione. Oggi pomeriggio ad Imperia ci sarà un presidio, e per sbato alle 17, è prevista una manifestazione a Sanremo.

Per il Msi l'Italia è davvero il paese più libero del mondo

Dopo le sentenze di Padova e Venezia, e la notizia data dal QdL, incredibile silenzio della stampa italiana - Verrà presentata in Parlamento una mozione di Democrazia Proletaria - Intervista all'avvocato Pasini

Ieri il *QdL* ha dato notizia -unico tra tutti i giornali italiani- delle due sentenze di Padova e Venezia, in base alle quali ora il governo può agire direttamente per sciogliere il Msi in quanto riconosciuto partito fascista, in contrasto quindi con la costituzione e con la legge Scelba del 1953. Contemporaneamente la redazione del *QdL* aveva diffuso un ampio servizio, attraverso l'Ansa, perchè tutti i giornali fossero messi in grado di riprendere la notizia, i cui risvolti clamorosi sono evidenti. Se togliamo alcuni giornali che, come il nostro, «chiudono» in redazione molto presto (pensiamo, per esempio, a *Lc*), tutti gli altri erano in grado di dare un minimo di informazione. Oggi invece nessun giornale ha scritto alcunchè su questo fatto. È possibile pensare soltanto a una svista di qualche direttore o caporedattore? Non crediamo si tratti di questo.

In realtà quel clima di regime di cui parliamo da tempo sta già marciando, e rapidamente, soprattutto a livello dei mezzi di comunicazione di massa. Si tratta di una forma di «autoregolamentazione» talvolta; si tratta di scelta esplicita talaltra.

Se *l'Unità*, per fare un esempio, non scrive una riga su tutta la vicenda di Irving Brown/Bonaccini (nascondendo ai propri lettori persino la presa di posizione di Bentivogli, Mattina e Pio Galli), non c'è molto da sorprendersi. Più sorprendenti invece i silenzi e le reticenze di altre testate, anche di sinistra.

Quando, sul caso del Msi, il silenzio è totale (come ieri), allora è chiaro che l'accordo di programma marcia a gonfie vele, e la regola di non disturbare il manovratore (la Dc) non vale solo per Montedison, equo canone e 382. A questo punto però vogliamo dire chiaramente che se si possono capire i partiti dell'accordo, diverso è il discorso per quanto riguarda quella parte della stampa che sul definirsi democratica. Il partito che è stato invischiato, insieme con i servizi segreti italiani, nei casi di terrorismo e violenza più sanguinosi di tutti questi anni ora può essere perseguito penalmente come peraltro è stato chiesto da più parti per molti anni.

Di fronte alla canea che viene fatta sull'ordine pubblico, oggi le autorità dello Stato hanno la possibilità concreta di applicare una disposizione costituzionale e di legge. Perchè nessuno, oltre a noi, chiede che tutto questo venga fatto? Perchè Cossiga, il ministro di polizia italiano, non raccoglie le indicazioni della magistratura e non applica la legge?

Questo chiediamo, ai colleghi della stampa democratica e ai solerti vigilantes della legge italiana. Aspettiamo risposte.

Intanto pubblichiamo questa intervista all'avv. Pasini, che è stato parte civile nel processo contro i 33 fascisti del Fronte della Gioventù di Padova; durante il procedimento ha difeso la natura fascista dell'intero Msi-Dn, tesi che è stata accolta dalla corte sia in prima istanza che in appello.

QdL: Innanzitutto quale è l'importanza della sentenza?

Pasini: Si tratta di una sentenza importante perchè la prima volta viene sancito che il Fronte della Gioventù, e sopratutto il Movimento Sociale di cui è una articolazione, sono una ricostruzione del partito fascista. Anzi, l'appartenenza all'Msi è stata riconosciuta come una aggravante, a prova della natura di questo partito. Il fatto siano stati messi agli atti i discorsi di Almirante ed Anderson (ora in Democrazia Nazionale, ex dirigente del FdG, ndr), cioè quelli che rappresentano le direttive al FdG, evidenzia come sia proprio la natura del partito che è fascista, e non solo quella di una sua articolazione. La corte, inoltre, ha avuto a disposizione tutti gli elementi per dare una sentenza con piena cognizione dei dati. L'importanza è grande anche perchè dà una possibilità concreta di intervento politico contro il Msi perchè sia messo fuorilegge.

QdL: Per quanto riguarda gli aspetti tecnico-legislativi?

Pasini: C'è ben poco da dire: la possibilità di scioglimento è evidente. Nel caso di Ordine Nuovo si è agito immediatamente, dopo la sentenza di prima istanza; ora anche quella di appello ha ribadito che il Msi è fascista.

QdL: Che effetto hanno fatto a Padova l'istruttoria e la sentenza?

Pasini: il processo ha fatto sparire i fascisti: prima c'era uno stillicidio di aggressioni di tutti i tipi, ed il processo è stato causato proprio da queste, che andavano dall'assalto a sedi di partiti democratici ad aggressioni militanti. Inoltre il processo ha notevolmente scompaginato i ruoli dell'Msi.

A pag. 4 pubblichiamo un'intervistà ad Avonto segretario Cisl di Torino sull'equo canone.

Equo canone: oggi scioperano Torino e i metalmeccanici

Si fermano oggi un milione e mezzo di metalmeccanici e oltre novecentomila lavoratori della provincia di Torino per l'equo canone. La durata dello sciopero è di due ore, nel corso delle quali si terranno iniziative articolate a livello di fabbrica. rea Torinese sono state organizzate assemblee nei maggiori complessi industriali: Mirafiori, Rivalta, Indesit.

Sempre nella giornata di oggi si fermano per otto ore gli edili torinesi. Si tratta di una mobilitazione estremamente consistente che investe quasi due milioni di lavoratori su questo nodo scottante, che cade proprio alla vigilia della pausa feriale. Da qui l'importanza dell'iniziativa sindacale, pur con i limiti innegabili che l'hanno preceduta.

Ne abbiamo parlato con un segretario Csil regionale piemontese, Giovanni Avonto [l'intervista è a pagina 4].

Sempre su questo terreno, intanto, si vanno costruendo iniziative di lotta e contrattazione, ancora parziali ma significative (vedasi sempre a pag. 4 l'articolo sull'accordo stipulato da Cgil-Cisl-Uil della zona Rivalta con una grossa immobiliare).

Quali obiettivi di questa giornata? Affitto annuale riferito al prezzo di costruzione dell'edilizia pubblica e contenuto al 3%; abbassamento dei coefficienti correttivi per calcolare la dislocazione e le caratteristiche dell'alloggio; una durata maggiore dei contratti di affitto, rinnovati, con motivi precisi, nei casi di giusta causa per gli sfratti; commissioni comunali con il controllo sindacale per la gestione dell'equo canone; istituzione di un fondo sociale per intervenire a favore delle fasce di basso reddito. Le iniziative odierne fanno seguito a quelle già realizzate in Lombardia nelle settimane scorse. A livello parlamentare, intanto, la spinosa questione viene fatta slittare a Settembre. Come su altri terreni di lotta, anche sull'equo canone i risultati concreti a cui si perverrà dipenderanno dal grado di coinvolgimento e mobilitazione di massa.

Le vicende della 382 stanno a dimostrare come i giochi di vertice tra i partiti finiscano sempre col produrre mediazioni al ribasso, che lasciano inalterato il potere padronale-democristiano e che peggiorano le condizioni di lavoro e vita delle masse lavoratrici.

Conferenza stampa di Mimmo Pinto e Franca Rame

Asinara: carcere lager di inaudita brutalità

Roma, 21

L'Asinara, un'isola di 50 chilometri quadrati a nord della Sardegna, brulla, senza alberi, senza un vero paese, tante costruzioni disseminate a chilometri l'una dall'altra, nell'insieme un enorme lager in cui rinchiudere accuratamente i «pericolosi». Per ora solo qui sono alcune centinaia, nel prossimo futuro saranno 3.000 gli elementi da ghettizzare, fra cui, l'isola di Favignana, Volterra, ecc., in analoghe carceri speciali.

Il compagno Mimmo Pinto, nel quadro delle iniziative promosse dal gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria sul tema dell'ordine pubblico e della repressione della criminalità, e per verificare le reali condizioni di vita nelle «moderne» istituzioni carcerarie, si è recato lunedì scorso all'isola dell'Asinara. Con lui era Franca Rame, che da anni svolge lavoro politico insieme al Soccorso Rosso tra i detenùti, anche per rispondere ai pesanti attacchi che tendono a criminalizzare questa struttura e chi ad essa fa riferimento (pensiamo agli arresti di Senese, Spazzali e Cappelli).

Il resoconto del viaggio nel carcere-lager è impressionante: si arriva all'isola solo per mezzo di un battello che parte da Porto Torres tre volte alla settimana, una volta arrivati lo spettacolo è desolante, il caldo soffocante; non si può avvicinarsi all'isola se non a un miglio di distanza di giorno e a due di notte; pescatori e turisti sono tenuti alla larga da un ferreo apparato di sicurezza (50 carabinieri armati, un apparato mobile di camionette) che spara a vista.

I detenuti sono sparpagliati sull'isola secondo il loro grado di pericolosità o il loro comportamento: così ai Fornelli, una località, ci sono i detenuti in isolamento o quelli appena arrivati. Proprio domenica scorsa ne erano giunti 80, da varie parti portati lì senza una apparente logica: un vecchio malato di asma, un detenuto a cui restano da scontare solo 50 giorni ancora, un ragazzo che credeva di essere portato a Catania dove doveva sposarsi, un altro trasferito mentre era a colloqui con i familiari. Dopo due giorni erano ancora senza mangiare, senza lavarsi, senza la possibilità di cambiarsi gli indumenti, senza poter avvertire la famiglia.

I trasferimenti a sorpresa, l'isolamento tra i detenuti stessi vogliono dimostrare che la giustizia funziona: i criminali in generale vengono ghettizzati, i politici divisi dai comuni. La Costituzione aveva abolito il detenuto politico, Cossiga l'ha fatto rinascere.

Nell'interno vivono i detenuti «inseriti»: sono quelli che per 70-80.000 lire al mese fanno i lavori forzati: costruiscono le strade, coltivano la terra, pascolano le pecore e la sera vanno a dormire in vecchie stalle, fino a 16 tutti insieme. Nella parte più alta dell'isola, la più assolata, in moderni bunker, appena costruiti dagli stessi detenuti, sono rinchiusi gli appartenenti alle Br e ai Nap; in tre in ogni cella, 4 metri per 2,60 per 24 ore, insieme ai letti. Un tavolo, due sgabelli, un lavandino, un cesso alla turca. Per avvicinarsi a queste celle bisogna superare un primo muro, alto 3-4 metri, tutto bianco, poi un secondo, sempre bianco; le celle hanno le sbarre e una porta di legno, le finestre, che affacciano solo e sempre su questi muri, sono accuratamente disposte per evitare ogni contatto fra i detenuti. L'aria, alle 8 e a mezzogiorno, viene presa in cortili, praticamente celle senza soffitto, sempre bianchi.

La violenza non è soltanto fi-

segue a pag. 3

Gli obbiettivi per questa fase della sottoscrizione

A pagina due pubblichiamo una tabella con l'andamento della sottoscrizione

Oggi pubblichiamo, in seconda pagina, i dati dettagliati della sottoscrizione che iniziammo alla fine di aprile, come parte di un più generale rilancio del giornale. I dati pubblicati si fermano al 30 giugno, mentre a oggi la sottoscrizione è giunta a quota 94 milioni circa. Sono molti rispetto ai risultati di precedenti sottoscrizioni marcati dalla crisi anche politica del giornale. Non sono sufficienti rispetto all'obiettivo di 150 milioni che in un primo tempo avevamo fissato per il 30 giugno. Sono pochi rispetto alla capacità di molte federazioni che non si sono ancora mobilitate (come dimostrano i dati che vi preghiamo di leggere con attenzione) e, soprattutto, rispetto alle nostre necessità.

Abbiamo assoluto bisogno di superare d'un balzo la quota 100 milioni, e possibilmente con qualche margine, entro la fine del mese. Infatti, poichè ci sono le ferie, questa volta non disponiamo della discutibile valvola di sicurezza del ritardo nel pagamento dei lavoratori. I compagni che partono a luglio e i molti che partono il primo di agosto devono ricevere i loro magri contributi perchè, altrimenti, sono costretti a rinunciare alle ferie. Ci sembra, quindi, non chiedere troppo a quelle migliaia di compagni che godono di una retribuzione stabile che, alla partenza delle ferie compiano un ultimo sforzo e si facciano carico anche delle ferie dei compagni del *Qdl*. Bastano mille moduli di c/c con 10.000 ciascuno per garantire le ferie a tutti i compagni. La sottoscrizione negli ultimi giorni è calata paurosamente (oggi sono entrate circa 200.000 lire). Perciò chiediamo ai compagni di utilizzare in particolare la scadenza del 27, per assicurarsi una piccola quota di stipendio per il *Qdl*.

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. 10.000#
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
tassa data progress.

Bollettino di L. 10.000#
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
Importante: non scrivere nella zona sottostante

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. 10.000#
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in via
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. del bollettario ch 9
data progress. numero conto importo
Mod. ch 8 bis
> < 15 <

DALL'INTERNO

Un «partito di lotta» che sia anche di «governo»

Dopo la relazione di Chiaromonte un intervento piuttosto lungo di Pajetta sull'eurocomunismo - Spriano interviene su vertice e base

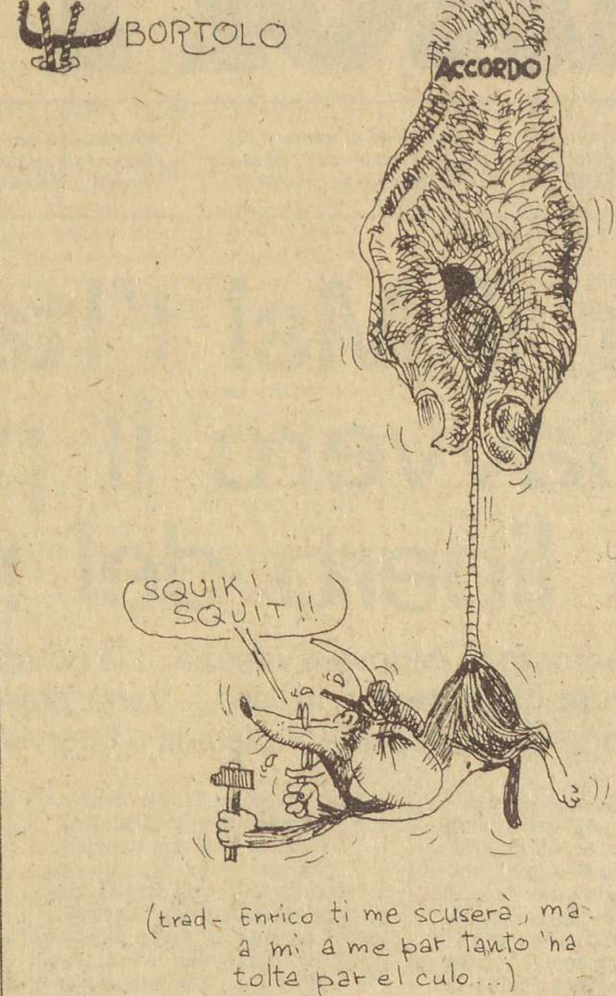
La relazione di Chiaromonte al CC del Pci contiene una serie di elementi che ormai sono diventati il patrimonio comune dei dirigenti delle Botteghe Oscure.

Primo elemento è la differenza «oggettiva» tra gli anni del centrosinistra e l'oggi: di fronte al miracolo economico era possibile qualche miraggio riformista di tipo deteriore; oggi dice Chiaromonte la gravità della crisi, la sua generalità, impongono a tutti i partiti ed al Paese, una politica al massimo unitaria, lo sviluppo di movimenti unitari di masse: l'unificazione delle lotte operaie a quelle dei vari movimenti democratici. Valga per tutti l'esempio della sindacalizzazione della Ps. Chiaromonte implicitamente riconosce il fallimento della cosiddetta autonomia del politico interpretata come soluzione immancabile di tutte le controversie nel ristretto ambito degli incontri chiusi.

Autonomia quindi in senso deteriore; tanto più, di fronte ha una Democrazia Cristiana, che vive, dice Chiaromonte, gravi contraddizioni interne, dovute ad una battaglia dilaniante condotta dal «nuovo» che lentamente si fa strada nel corpo del «vecchio»; una lotta sorda e con parecchi colpi bassi dei settori più legati al «vecchio modo di fare politica»; unica via per sconfiggere queste spinte repressive è lanciare un grande programma di iniziative ((dibattiti, manifestazioni, etc.) corroborato da un progetto complessivo di rinnovo della società italiana. Il progetto a medio termine dovrà assolvere questo compito: essere momento di coagulo delle energie del partito; punto di riferimento dei compagni, luogo comune di discussione politica sul da farsi. In questo senso vanno recuperati quegli sbilanciamenti verso l'incertezza che vivono le sezioni: le domande irrisolte «e dopo?»Insomma, Chiaromonte chiede non tanto una cambiale in bianco, che non sarebbe nella tradizione nella quale si muove la sua relazione, quanto un atto di coraggio e di fiducia, anche nella dirigenza. Su questo, fra l'altro, si muovevano proprio ieri le obiezioni di Spriano. Nessun compagno, diceva quest'ultimo, deve credere che il Partito chieda una delega; bisogna battere questo tipo di posizioni; per far indietreggiare questi dubbi, ripiegamenti, certo immobilismo (cui accenna anche Chiaromonte) occorre dare impulso, il massimo possibile, al dibattito. Occorre far sì che il progetto a medio termine diventi corpo e sangue della battaglia politica a tutti i livelli. Posto ormai, che il progetto esiste ed è indiscutibile nelle sue linee portanti, tanto va che ci si metta subito al lavoro per caratterizzarlo a seconda delle regioni e dei settori; insomma, un lavoro di ago e filo per cucire il bel vestito della domenica a situazioni le più diverse.. così non ci dobbiamo stupire se alcuni interventi (vedi quelli di Ceravolo per il Veneto e Petroselli per il Lazio) abbiano subito portato il discorso dal cielo della filosofia dell'austerità e della nuova morale nel terreno più consono del confronto politico giornaliero. Manco a dirlo, anche su questo terreno, si è sorvolato su alcune questioni brucianti (382, equo canone) per ripetere il gioco però su scala più ridotta; come si fa di solito con le carte geografiche. E la relazione di Chiaromonte somiglia ad una carta topografica con l'esatta ubicazione degli scogli democristiani; ci si rende conto della difficoltà che si incontra per evitarli, ma per imperizia o altro ci si sbatte contro.

Il senso della relazione sembra questo: mettere in guardia, redarguire i timorosi, sollecitare l'impegno, ma con scarso entusiasmo anche nel relatore. Vedremo domani le conclusioni.

C.B.



Rinviato a settembre il processo di Catanzaro

Il processo di Catanzaro, dopo 6 mesi e due giorni di udienze va in ferie, buon ultimo dopo quello per il golpe Borghese e quello al Mar di Fumagalli. Ci va nel mezzo di polemiche e di inedite rivelazioni» e con un ennesimo appello al presidente del Consiglio Andreotti perchè sia tolto il segreto che impedisce di scigliere nodi importanti, soparattutto quelli che provano la diretta corresponsabilità del Sid, dell'Ufficio Affari Riservati nella strage di piazza Fontana e di altri attentati.

La sospensione, prevista per sabato, è arivata in parte inattesa.

Uno dei difensori del fascista Giovanni Ventura, il radicale Franco De Cataldo, in un suo intervento in aula ha approfittato per dire che secondo lui il passaporto che La Bruna disse di aver dato al fascista Maurizio Giorgi, fu dato in realtà a Monica Ertl che secondo De Cataldo agiva per conto dei servizi segreti e si infiltrò nel gruppo di Gian Giacomo Feltrinelli, permettendo al maresciallo Esposito del Sid di tendere una trappola (mortale) all'editore. Perchè De Cataldo abbia tirato fuori questa storia non è dato sapere e neppure su quali prove di fatto si basi. Règis Debray, ha subito fatto sapere che per conto suo Monica Ertl è una compagna ed una rivoluzionaria.

Congresso anticipato per il Psi in autunno

Acque agitate nel Psi. Da più parti veniva richiesta la convocazione di un congresso, in base a diverse motivazioni. La riunione della direzione del Psi, avvenuta ieri, ha sciolto alcuni nodi anche se ha aperto nuove polemiche. Infatti è stato deciso di procedere alla convocazione di un congresso anticipato (non «straordinario», si è voluto precisare), rinviando a settembre la riunione del comitato centrale. Craxi, nella relazione aveva espresso un giudizio positivo, anche se parzialmente critico, sull'accordo di governo, sottolineando che il Psi conserva la sua facoltà critica e la sua libertà di azione. Insomma, si va dalla retorica osannante del Pci alla (peraltro usuale) libertà di manovra del Psi, che però alla fine assente sempre. Nenni, nel suo intervento, ha stranamente difeso tutto e tutti, magnificando il comportamento del gruppo dirigente. Solo i maciniani alla fine hanno votato contro (Caldoro e Landolfi, mentre Cassola e Balzamo si sono astenuti), protestando duramente contro la decisione di rinviare il Cc-su questa questione anche Achilli ha affermato che è una decisione sbagliata, e ha aggiunto nuove critiche all'incapacità del gruppo dirigente. Manca in risposta alle critiche, ha tenuto a sottolineare la compattezza della segreteria.

Ervet, Omsa che gambe!

Bologna, 21

In discussione ieri pomeriggio al consiglio regionale Emilia Romagna il caso della Saom-Omsa. L'azienda di proprietà del conte Orsi Mangelli è in crisi dal febbraio del '76 ed è stata messa in liquidazione. È stata acquistata dall'avvocato Gotti Porcinari, marchese di Caiati uomo della Dc, per un miliardo e 600 milioni. Il fatto è che la operazione veniva compiuta con un anticipo di un miliardo dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura e che a patrocinare l'operazione è stato l'Ervet, il gruppo finanziario della Regione, che ha inserito tre suoi uomini nel comitato di gestione. Uno di questi, Ferri, è uomo del Pci; l'altro, Ravaioli è direttore generale della cooperativa muratori e cementisti di Ravenna.

Da qui, l'ipotesi di un gioco ambiguo del Pci e un'interpellanza della Dc, tutta strumentale in quanto fin dall'inizio la Dc aveva partecipato all'operazione direttamente.

L'indagine sulla vicenda è da ieri in mano alla commissione bilancio e affari generali della Regione. Ciò che colpisce di questa storia è il modo con cui il partito comunista ha operato. Esiste un nesso fra questo caso particolare e il recupero che il Pci ha fatto del discorso sulla centralità dell'impresa e sul modo di rapportarsi alla Dc. Dove in altri tempi la lotta e l'azione sindacale avrebbero avuto un ruolo principale da giocare, oggi troviamo accordi di vertice tendenti a esautorare sempre più le stesse istanze istituzionali e accordi con gli istituti di credito. Una vita politica sempre meno partecipativa e sempre più delegata agli incontri di vertice tra i partiti maggiori, che relega spesso i sindacati in un ruolo subalterno e secondario; cioè, come ha affermato il nostro consigliere Coniglio una «scoperta del capitalismo» da parte del Pci.

Militari: il via alla controriforma

Dalla redazione Roma, 21

La nuova legge di disciplina per i militari è stata approvata dalla Camera, con l'astensione del Psi e il voto contrario di Dp. Il nostro voto contrario è motivato dalla natura di questa legge che fa finta di recepire le proposte provenienti dalla base militare democratica per poi stravolgerle e vanificarle. I soldati, i sottufficiali e gli ufficiali inferiori si sentono dei lavoratori; questa legge nega che si possano organizzare in sindacati come gli altri lavoratori. È un divieto grave per principio, perchè tende ad isolare dal movimento sindacale i lavoratori delle FfAa. Poco male se le rappresentanze che vengono date possono assolvere alla funzione di sindacati, ma questo viene vietato dalla legge che esclude di competenza le rappresentanze *«l'ordinamento, l'addestramento, le operazioni, il settore logistico-operativo, il rapporto gerarchico-funzionale e impiego del personale»*. Sul piano delle libertà democratiche si accettano alcune libertà personali non più negabili, ma si vieta ai militari di riunirsi al di fuori dell'ambito militare per discutere dei loro problemi (art. 5). Non si capisce con questa legge dove i militari potrebbero discutere di quegli argomenti che non sono di competenza delle rappresentanze, e non è una dimenticanza; per la legge la base militare non deve discutere nè fuori nè dentro in nessun luogo nè di impiego del personale, nè del rapporto gerarchico-funzionale (cioè della disciplina). Ma con l'art. 5 si punta molto più in alto e cioè a rendere illegali i movmenti democratici dei militari, che si riuniscono abitualmente nelle sedi sindacali e parlano dei loro problemi di lavoro. Così il disegno di fondo di questa legge, fatta con un accordo Dc-Pci, diventa quello di dare alla base militare spazi democratici monchi e ristrettissimi dentro l'istituzione militare e troncare i rapporti con i movimenti democratici avevano costruito con le strutture di base delle fabbriche e dei quartieri. Questa ispirazione diventa ancora più esplicita se consideriamo, la questione che i lavoratori della Guardia di Finanza che da tempo si battono perchè venga riconosciuta la loro funzione sociale di controllori delle evasioni fiscali e per essere inseriti nei Consigli tributari, in quelli di Fabbrica e di quartiere. Ebbene con questa legge si conferma che sono dei militari a tutti gli effetti mentre nei mesi scorsi è stato attuato a tappe forzate la preparazione e l'impiego in funzioni di Ordine Pubblico dei finanzieri. Contro questo tentativo di riproporre la separazione della base militare dalle forze progressive della società è necessario batt[illegible] con decisione, noi lo faremo [illegible]amento con la lotta di em[illegible]amenti. Ma la battaglia più [illegible]rtante, quella decisiva sarà quella dei militari democratici per strappare tutto il possibile nella fase legislativa e prepararsi ad utilizzare tutti gli spazi che questa legge offre, per allargarli con la forza e la compattezza di movimento.

P. Tasso

MILANO
Provocazione fascista al quartiere Vigentino

La notte fra il 18 e il 19 verso le ore 12.30, mentre un gruppo di compagni stava sostando nei pressi della casa occupata di via dell'assunta al Vigentino è sopraggiunta una autovettura non identificata dalla quale sono stati esplosi numerosi colpi d'arma fuoco per fortuna sparati a salve, a scopo intimidatorio. Questa provocazione si inquadra in un disegno che da tempo i fascisti sicuramente collegati alle mille attività della malavita, prima tra le quali lo spaccio d'eroina, stanno portando all'interno del quartiere.

L'occupazione di via dell'assunta fra le sue mille difficoltà è sicuramente uno dei pochi punti di stimolo della vita del quartiere per questo siamo sicuri che a molte persone dia fastidio altri atti di vandalismo fascista hanno avuto come bersaglio.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Sugli attentati di Firenze

In margine agli attentati di Firenze Democrazia Proletaria ha emesso questo comunicato.

La federazione *provinciale di Firenze di Democrazia Proletaria vista la pesante provocazione degli attentati ai docenti condannati questi atti perchè effettivamente al di fuori e contro il movimento degli studenti: dà spazio alla repressione e alla criminalizzazione del movimento da parte democristiana e alla stabilizzazione voluta dal Pci.*

Si inserisce nella logica della riforma universitaria malfattiana con la espulsione degli studenti stranieri dall'Italia il numero chiuso, gli arresti indiscriminati.

Per questo Dp condanna come provocatori tutti questi atti, che sono al di fuori e contro il movimento: dagli attentati ai tentativi di chiusura della facoltà, come tutti gli altri tentativi di repressione del movimento.

MILANO
Ennesimo 'assalto al covo' e nuova montatura

Con un'operazione in perfetto stile kossighiano, l'SdS, agenti in borghese ed in divisa, hanno dato vita l'altro giorno ad un epico assalto al «covo», per l'occasione «scoperto» in C.so Ticinese, in un popolarissimo quartiere milanese. Usando un audacissimo stratagemma (fingevano di sgomberare una casa occupata) gli agenti entravano invece nello studio di un compagno pittore Gabriele Amadore che è stato arrestato. La sua compagna è stata rintracciata a Ferrara e anch'essa tratta in arresto. Stessa sorte hanno ricevuto due altri compagni, i fratelli Marco e Luigi Bellavita, arrestati rispettivamente nei pressi di Vercelli e a Milano. Si tratta, come è detto nel comunicato della redazione della rivista *Controinformazione*, di una montatura che si inserisce nelle indagini di giudici «democratici» come Caselli, Catalanotti e De Liguori impegnati a battere fantomatiche piste sovversive.

Il materiale trovato nella casa del compagno Gabriele Amadore infatti altro non è che materiale preparatorio e di ricerca che doveva essere pubblicato sul prossimo numero della rivista, il cui direttore, Antonio Bellavite è da tempo costretto alla latitanza.

Una prima verifica sulla sottoscrizione

Malgrado il giornale in questo periodo sia ridotto a quattro pagine, abbiamo deciso di dare tutto lo spazio necessario al resoconto, al 30 giugno, della sottoscrizione a favore del *Qdl*, lanciata il 21 aprile 1977.

In un primo tempo abbiamo fissato l'obiettivo di 150 milioni entro il 30 giugno (di cui 100 raccolti all'interno delle organizzazioni e 50 all'esterno). Successivamente abbiamo ridefinito l'obiettivo generale (100 milioni entro giugno, 50 entro la fine di luglio) abolendo la distinzione difficile da applicare tra soldi generati dall'interno dell'organizzazione o che provenivano dall'esterno. Le percentuali qui pubblicate si riferiscono quindi a un obiettivo di 100 milioni, calcolate al 30 giugno. Alla fine dell'estate pubblicheremo le percentuali aggiornate all'obiettivo di 150 milioni.

Due parole per spiegare gli obiettivi sulla base dei quali sono state calcolate le percentuali riferite a ciascuna provincia.

Questi obiettivi, indicati in termini di percentuali nella prima colonna, sono stati proposti da noi e discussi con i compagni responsabili regionali del partito. Essi tengono conto sia della popolazione, sia delle contraddizioni economiche della provincia, sia anche delle dimensioni delle strutture partitiche che siamo in grado di impegnare. Evidentemente vi è sempre una misura di arbitrarietà in obiettivi di questo genere, come dimostrano anche alcuni dati qui riprodotti. Anche se i compagni di Palermo sono stati molto bravi, e quelli di Cosenza sono certo in grado di fare molto di più, è evidente che i loro obiettivi sono in parte sballati; il primo per difetto e il secondo per eccesso. Comunque, ricordiamo ancora una volta che si tratta di dati del 30 giugno e proponiamo di spostare la data di chiusura della sottoscrizione al 1 settembre, anche per stimolare tutte quelle iniziative estive che sono in programmazione.

Le cifre parlano da sole. I dati non sono sorprendenti. Il peso del contributo della Lombardia è ancora preponderante, anche se Torino regge bene e, malgrado evidenti difficoltà, alcune federazioni nel Mezzogiorno hanno dimostrato che anche in quella parte d'Italia è possibile raccogliere soldi per il *Qdl*. Il giudizio, in termini relativi, tenuto conto del fatto che alcuni mesi fa non riuscivamo a tirar su neanche 5 milioni in un mese, è positivo. Ma, se studiamo con attenzione le cifre, ci accorgiamo che larga parte delle nostre organizzazioni non hanno ancora capito che, se vogliono un loro giornale, se lo devono pagare, o meglio ancora, devono trovare chi all'esterno, nel movimento lo paga, perchè vi si riconosce.

	Obbiettivo in percentuale	Totale raggiunto	Percentuale raggiunta
PIEMONTE	**11,0**	**8.681.300**	**78,92**
Aosta	0,3	22.500	7,50
Torino	8,0	7.604.400	95,05
Alessandria	0,8	236.200	29,52
Cuneo	0,5	180.000	36,00
Novara	1,0	250.850	25,08
Asti	0,4	274.850	68,71
Vercelli	—	135.000	—
LOMBARDIA	**31,9**	**37.771.345**	**118,40**
Milano	25,0	32.971.595	131,88
Bergamo	3	964.120	32,13
Varese	1,5	1.251.430	83,42
Brescia	0,6	619.000	103,16
Como	1,0	1.370.700	137,07
Sondrio	0,3	61.000	30,50
Pavia	0,3	216.000	72,00
Mantova e Cremona	0,3	373.500	124,50
VENETO	**5,7**	**3.396.860**	**78,92**
Venezia	2,0	924.800	46,20
Verona	3,0	1.630.260	54,30
Vicenza	—	64.000	—
Padova	0,5	451.500	90,30
Rovigo	—	5.000	—
Treviso	0,2	151.500	75,75
Belluno	—	170.000	—
TRENTINO ALTO ADIGE	**2,5**	**766.000**	**30,64**
Trento	2,0	725.000	36,25
Bolzano	0,5	41.000	8,20
FRIULI VENEZIA GIULIA	—	**908.000**	—
LIGURIA	**1,0**	**1.141.850**	**114,00**
EMILIA ROMAGNA	**4,6**	**1.929.500**	**41,94**
Piacenza	0,3	—	—
Parma	0,5	81.100	16,22
Modena	1,0	306.000	30,60
Reggio Emilia	0,3	196.000	65,33
Bologna	1,5	746.300	49,75
Ravenna e Rimini	0,2	297.500	148,75
Forlì	0,3	83.600	27,86
Ferrara	0,5	219.000	43,80
MARCHE	**2,5**	**847.600**	**33,90**
Ancona	1,0	177.150	17,15
Pesaro	0,7	349.650	49,95
Ascoli Piceno	0,7	295.800	42,25
Macerata	0,1	25.000	25,00
TOSCANA	**11,0**	**3.802.300**	**34,56**
Firenze	2,5	1.244.850	49,79
Lucca	0,5	188.500	37,70
Livorno	0,4	171.500	42,80
Pisa	1,0	435.500	49,50
Massa e Carrara	0,5	247.000	41,16
Pistoia	0,5	32.500	6,50
Prato	0,3	84.000	28,00
Siena	1,5	376.950	25,13
Arezzo	2,5	736.500	29,46
Grosseto	0,8	285.000	35,68
Elba Piombino	0,3		
UMBRIA	**1,2**	**474.000**	**39,50**
Perugia	1,0	450.500	45,05
Terni	0,2	23.500	11,75
LAZIO	**7,4**	**4.904.970**	**66,28**
Roma	6,0	4.722.470	78,70
Viterbo	0,5	78.500	15,70
Rieti	—		
Frosinone	0,3	8.000	2,66
Latina	0,6	96.000	16,00
ABRUZZO	**1,5**	**20.000**	**1,30**
Teramo	0,6		
Pescara	0,2		
Chieti	0,4	15.500	3,80
L'Aquila	0,3	4.500	1,50
MOLISE	**0,6**		**1,60**
Campobasso	0,5	10.000	2,00
Isernia	0,1		
CAMPANIA	**4,0**	**921.500**	**23,03**
Napoli	2,5	676.000	27,04
Caserta	1,0	156.000	15,60
Avellino	0,2	5.000	2,50
Benevento	0,2	22.000	11,00
Salerno	0,1	62.500	62,50
PUGLIA	**2,0**	**704.000**	**35,20**
Foggia	0,2	95.500	47,75
Bari	0,6	308.500	51,41
Brindisi	—	80.000	
Taranto	0,8	180.000	22,50
Lecce	0,4	40.000	10,05
BASILICATA	**0,6**	**141.900**	**23,03**
Potenza	0,5	68.900	13,78
Matera	0,1	73.000	73,00
CALABRIA	**2,5**	**337.500**	**13,50**
Cosenza	2,0	192.500	9,62
Catanzaro	0,3	129.000	43,00
Reggio Calabria	0,2	16.500	8,24
SICILIA	**1,0**	**1.148.690**	**114,80**
Catania	0,5	294.500	58,90
Messina	0,2	30.000	7,50
Palermo	0,2	701.690	350,84
Trapani	0,1	96.500	96,50
Agrigento	—	5.000	
Enna	—	3.000	
Caltanissetta	—		
Ragusa	—		
Siracusa	—	18.000	
SARDEGNA	**1,7**	**836.795**	**49,22**
Nuoro	0,2	237.500	118,75
Cagliari	1,0	311.745	31,10
Sassari	0,3	275.550	91,85
Oristano	0,2	12.000	6,00
TOTALE		**68.602.210**	
Vari (donazioni, contributi congressi, ecc.)		**7.235.560**	
TOTALE ASSOLUTO al 30-6-77		**75.837.770**	

Quadro Riassunto (in percentuale) per capoluoghi di provincia:

1) Palermo	350,84%
2)Rimini	148.75%
3) Como	137,07%
4);Milano	131,88%
5)Mantova-Cremona	124,5%
6)Nuoro	118,75%
7)Liguria	114%
8)Brescia	103,16%
9)Trapani	96.5%
10)Torino	95,05%
11)Sassari	91,85%
12)Padova	90.3%
13)Varese	83,42%
14)Roma	78.70%
15)Treviso	75.75%
16)Matera	73%
17)Pavia	72%
18)Asti	68.71%
19)Reggio Emilia	65.33%
20)Salerno	62.5%
21)Catania	58.9%
22)Verona	54.3%
23)Bari	51.41%
24)Pesaro	49.95%
25)Firenze	49.79%
26)Bologna	49.75%
27)Pisa	49.5%
28)Foggia	47.75%
29) Venezia	46.2%
20)Perugia	45.05%
31)Ferrara	43.80%
32) Catanzaro	43%
33)Ascoli Piceno	42.25%
34)Livorno	42.8%
35)Massa Carrara	41.16%
36)Lucca	37.7%
37)Trento	36.25%
38)Cuneo	36.00%
39) Grosseto	35.68%
40)Bergamo	32.13%
41)Cagliari	31.1%
42)Modena	30.6%
43)Sondrio	30.5%
44)Alessandria	29.52%
45)Arezzo	29.46%
46)Prato	28.00%
47)Forlì	27.86%
48)Napoli	27.04%
49)Siena	25.13%
50)Novara	25.08%
51)Macerata	25.00%
52)Taranto	22.50%
53)Ancona	17.15%
54)Parma	16.22%
55)Latina	16.00%
56)Caserta	15.60%
57)Viterbo	15.7%
58)Potenza	13.78%
59)Terni	11.75%
60)Benevento	11.00%
61)Lecce	10.05%
62)Cosenza	9.62%
63) Reggio Calabria	8.24%
64) Bolzano	8.2%
65)Messina	7.5%
66)Aosta	7.5%
67)Pistoia	6.5%
68)Oristano	6.00%
69)Chieti	3.8%
70)Frosinone	2.66%
71)Avellino	2.5%
72)Campobasso	2.00%
73)L'Aquila	1.5%
74)Agrigento	000
Enna	
Caltanissetta	
Ragusa	
Siracusa	
Vercelli	
Rovigo	
Teramo	
Pescara	
Isernia	
Elba Piombino	
Brindisi	

Per tutti i compagni di Dp del Lazio.

La redazione romana, nel quadro delle iniziative di sottoscrizione mette a disposizione materiale ed idee per feste e manifestazioni di altro tipo. Abbiamo raccolto molto materiale ed altro lo stiamo raccogliendo (libri, riviste, oggetti di artigianato, ecc.) che può essere sfruttato convenientemente. Inoltre, possiamo mettere a disposizione dei compagni, a prezzo modico, un impianto eccezionale per voci e orchestra con un mixer a 18 vie e 9 microfoni, di potenza 100, 400 ed 800 Watt (adatto quindi anche a feste all'aperto). Inoltre abbiamo a disposizione alcune copie della mostra eliografata sul *QdL*. Naturalmente tutti i compagni che possono portarci materiale (libri, oggetti artigianali, ecc.) sono pregati di prendere contatti con la redazione.

Infine, per tutti i compagni del Lazio che vanno in vacanza ad Agosto, possiamo raccogliere tutti i numeri del *QdL* di quel mese e consegnarglieli alla fine in un pacco, al prezzo di lire 5.000. Le prenotazioni per questa iniziativa vanno fatte entro il 25 luglio. Per tutto questo i compagni **di Roma e del Lazio** si possono rivolgere alla redazione romana, via Cavour 185, telefono 486.536/4741.017. I compagni della redazione sono a disposizione per interventi e dibattiti nel corso di feste e per dare una mano a organizzarle.

La redazione romana

Compagni, utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

I.P.S.-OFFICINA C.V.-ROMA

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

Dibattito

A proposito del festival promosso da Fronte Popolare

Partendo dall'ultimo Festival di Fronte popolare (chiamato da loro e da alcuni altri Festival della Stampa d'Opposizione) vorremmo riprendere il dibattito sulle feste con una serie di riflessioni in merito. Crediamo sia negativo usare cautela e diplomazia quando queste sono solo freno alla chiarezza politica, quindi esprimeremo alcuni elementi di dibattito che speriamo validi per tutto il movimento.

Non ricerchiamo formule, formulette, schemini, per fare oggi una festa, un momento di incontro, di gioia, di dibattito; pensiamo solamente che la confusione, l'organizzativismo, il non coinvolgimento dei «veri protagonisti» alla festa sia di per sè un fallimento politico.

Il Festival di Fronte popolare per noi è stato un fallimento, per gli elementi sopra elencati:

1) la confusione politica che è l'opposto di «grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è eccellente», tentava vagamente di fondersi, o meglio, di vivere insieme per almeno nove giorni. Al di là dell'assemblea spontanea sul palco centrale, dopo gli «scazzi» fra Mls e «due autonomi», della quale abbiamo già riportato un vivo commento, la festa è continuata in un clima allucinante, arrivando al culmine della follia quando un gruppo di «autonomi» ha volantinato nei pressi del Festival con caschi e chiavi inglesi. In questa situazione la dialettica non ha certo vissuto, l'espropriazione del dibattito politico regnava, la lottizzazione degli spazi fra le forze politiche presenti era unica. Su questa china la festa non era che momento di scontro (non sempre fisico) dialettico, più che momento di confronto-scontro nel quale ricerchi abbandoni, conquisti, discuti. L'aver tentato di fare coesistere esigenze differenti, pratiche diverse, culture parallele, è stata la linea verticistica e forzata di questo festival che ha riprodotto confusione e non partecipazione, divisione e non confronto per l'unità, espropriazione e non coinvolgimento diretto dei «veri protagonisti» della rivoluzione.

2) L'organizzativismo è stato la seconda brutale caratteristica di questo Festival. Non tanto nel suo significato tradizionale che esistevano tanti «Stakanov» ma collegato al discorso di chi oggi, o come oggi, i soggetti reali, antagonisti fanno festa, come politica o come teoria? Avevano ragione, in questo senso, i compagni di Lc a notare che lo spirito di partecipazione alla festa era identico a quello col quale si era andati al festival della Fgci alcune settimane prima.

Poichè è vero che alla sera, migliaia di persone, soprattutto giovani, si guardavano intorno e si domandavano: «che cazzo facciamo questa sera?» «Andiamo al Ravizza c'è Camerini, Lolli, il fumo o semplicemente...la gente, tanta gente». Pensiamo viceversa cos'è stato Licola del 75. Tutto meno che organizzativismi, tutto tranne che mancanza di partecipazione. Non siamo certamente noi i romantici, o i nostalgici ma ricordiamo benissimo che quel tipo di festa che aveva una sua storia una sua fase, ha fatto discutere, è stata una reale esperienza di vita, un momento di rottura di segno positivo. Riproporre oggi quello schema sarebbe perdente e debole, non si capirebbe come tante altre volte, che serve la continuità oltre alla rottura, altrimenti oltrepassiamo i confini del pensiero e dei comportamenti della gente «comune».

L'aver riproposto l'esatto contrario al Parco Ravizza è peggio ancora. Non solo dà un'immagine di debolezza, ma ripropone quell'arroganza ideologica al di sopra (o fuori) dalla realtà, già sconfitta in questi anni di ricerca di una nuova e autonoma via al socialismo.

3) Il non coinvolgimento dei «veri protagonisti» è stata la toccata finale, il vero e simbolico fallimento di questo Festival. Oltre a questo, fallisce il mitico e presuntuoso obiettivo che oggi serve l'unità dei rivoluzionari per uscire dalle secche della crisi.

Noi non siamo certo i migliori, crediamo profondamente però che sono i soggetti sociali antagonisti che oggi devono contare, imporre, costruire. E cos'è l'unità dei rivoluzionari? Non è questa la proposta credibile che passa nella classe operaia, fra le donne, i giovani, non sono queste «formule che trasformano». E tantomeno l'abbandono tout-court di ogni forma di sintesi, di organizzazione, nella quale dare una continuità politica e di vita ai nostri bisogni può essere la strada da percorrere. La festa, la politica, la teoria, ecc.

Tutti cardini di un'unica porta. In più articoli e contributi e nella stessa risposta in lettera, all'Mls, che motivava la nostra non partecipazione al Festival, abbiamo cercato di riportare nelle mani di tutti il tema festa, sempre dibattuto in termini lirici e romantici. Ci siamo opposti alla confusione politica, all'attivismo per una festa fatta da chi? Al non capire quale legame esisteva con la realtà. Nei quartieri in cui ci sono state delle feste, si è verificata in qualche caso la partecipazione attiva della gente. Comunque e sempre questi casi riuscivano perchè dietro esisteva una presenza da parte dei compagni nella vita sociale e politica del quartiere, perchè la festa diventava reale gioia di festeggiare anche la propria militanza contro l'oppressione, perchè la festa era una dimensione di una pratica che però è quotidiana, di confronto, di conoscenza, di legame con la gente, le donne, i giovani.

Questa finora è la nostra posizione, che non significa «basta alle scadenze cittadine» ma verifica reale se questa scadenza è frutto e volontà di incontro di più esperienze, se è momento anche solo di dibattito, o di ballo, ma che non sia una scadenza imposta nella quale il soggetto diventa oggetto, birillo, nella quale lo scannarsi sia l'unico movente di partecipazione.

Un parallelo da effettuare e che balza comunque all'occhio, è fra questo Festival e il Festival di Parco Lambro dell'anno scorso; l'unica differenza stava che qui la diversità diventata violenza era istituzionalizzata, mentre al Lambro veniva acriticamente e impotentemente lasciata vivere nella sua povertà. Questa è la prova lampante di un errato cammino che i compagni dell'Mls e l'opportunismo di Lc hanno seguito. Partire dalle loro esigenze, costruire una festa, dimenticando che la conquista della gioia, come del posto di lavoro, è un obiettivo proletario e come tale và rispettata la sua autonomia, la sua coscienza, la sua crescita. Non possono stupire i deliri di Rostagno su Lc, o gli interventi del 'famoso' Paolo Hutter, sempre su Lc, che schematizza la realtà milanese dominata «dal monocolore Mls sostenuto da un arco di astensioni alla sua 'destra' -Pdup-Ao- e con la 'autonomia organizzata come opposizione di sinistra».

Questi deliri non fanno più storia, come non farà più storia la nevrosi gruppettara del Mls. Gli intergruppi in quanto tali, senza volontà di confronto, non producono nulla. I settarismi di matrice ideologica rimangono in pochi orecchi. Abbiamo già risposto sul nostro giornale al perchè della nostra non adesione, oltre alle motivazioni prima elencate. E non crediamo che sia bieco opportunismo ma una scelta politica diversa, quella di ricercare attraverso una pratica sociale una ridefinizione della teoria, un'acquisizione dei bisogni proletari, un compito di cambiamento profondo del ruolo maschile, anche una festa nuova e tale.

Guardiamo in faccia la realtà che è molto più vivace delle certezze ideologiche. Oggi abbiamo di fronte dei compiti di non poca rilevanza. Noi crediamo, prima che all'unità di mitici rivoluzionari, all'unità e alla formazione di un blocco sociale antagonista, un impegno arduo che comporta senz'altro anni di lavoro.

E alle feste non vorremmo dimenticarci di tutto, alla contraddizione uomo-donna, alla condizione operaia, alla famiglia, ecc., per mero spirito di corpo. Per poi affrontare il «pastone» con qualche dibattito fra «esperti», qualche parola d'ordine vivace su dei cartelli. Tantomeno non vorremmo dimenticarci che serve un partito non come dogma ma come strumento che cresca insieme, nella dialettica col movimento reale. Sono spunti critici da discutere e da fare camminare nella nostra pratica. Ma quale festa costruiamo oggi è la stessa ricerca di quale proposta, quale programma politico, quale teoria e quale azione oggi è possibile. E qui come rivoluzionari crediamo sia possibile e come soggetti politici, come sfruttati ricerchiamo attraverso l'esperienza e il pensiero, la strada che oggi apra una nuova fase, una nuova festa.

Toti Abeni

Recensioni

L'industria del computer di R. Arduini

Il settore del computer ha ormai raggiunto anche in Italia un ragguardevole volume d'affari ed ha contribuito ad introdurre una serie di modelli organizzativi, importati d'oltreoceano, che hanno profondamente influito sul modo di condurre le aziende, sulla vita economica e sociale e anche su quella individuale. Vi è da chiedersi come mai il nostro paese che in certi aspetti è sempre alla retroguardia fra i paesi industrializzati sia così avanti (spendiamo in computer rispetto al prodotto nazionale lordo più di quanto non facciano Svezia e Svizzera e la stessa quota della Gran Bretagna) in questo settore. Il libro «L'industria del computer» autori Arduini, Carlesi, De Marco e Saita, prefazione di Napoleone Colajanni editore Franco Angeli svolge una necessaria opera di smitizzazione del computer e inizia un'analisi critica dell'uso che viene fatto della macchina e delle pratiche commerciali con cui le società multinazionali produttrici calcolatori elettronici sollecitano esigenze, spesso superflue, e partendo da esse impongono prodotti per i quali è già prevista una obsolescenza pianificata al fine di ottenere i massimi ricavi possibili dagli utenti.

Terminato il periodo dell'illimitata fiducia nella tecnologia oggi l'ambiente economico e industriale è più sensibile ad argomenti del tipo di quelli trattati nel libro in questione e pretende anche dal computer una giustificazione della sua presenza a fronte degli ingenti costi che comporta.

Nei paesi industrialmente già avanzati l'atteggiamento critico nei confronti del computer si è riflesso in una serie di interventi legislativi da una parte tendenti a limitare lo strapotere dei fornitori dall'altra indirizzati a difendere l'individuo dall'uso disonesto che può essere fatto dei dati rilevati dai cittadini.

Il libro è opera di quattro autori impegnati sia nel campo universitario che in quello aziendale e noti nei rispettivi settori di competenza per altri scritti già pubblicati. Nella prima parte si esamina il computer come facente parte di un settore industriale compreso in quello più vasto dell'elettronica. Vengono esposti una serie di dati che finora erano apparsi solo in pubblicazioni riservate ad un pubblico e vengono commentati e sintetizzati con osservazioni originali ed interessanti. Nella seconda parte si affrontano le politiche commerciali delle case costruttrici, si illustrano i modi in cui si forza il passaggio da un tipo di macchina ad un'altra si espone la maniera in cui si creano artificiose incompatibilità per limitare jla possibilità dell'utente di rivolgersi alla concorrenza. L'obiettività delle informazioni contenute nel libro è garantita da una serie di citazioni di atti giudiziari di tribunali americani in cui si riportano episodi di scorrettezza commerciale. La terza parte del libro è un esame di provvedimenti legislativi ed economici adottati dai maggiori paesi industrializzati per non lasciare il settore del computer completamente in mano alle multinazionali in Usa.

Questo esame risulta particolarmente interessante a chi avendo a cuore gli interessi nazionali studi la via per arrestare la degradazione dell'apparato industriale italiano ed indirizzarlo su produzioni con più prospettive.

Nella quarta parte vengono esaminati i bilanci delle consociate italiane delle due maggiori multinazionali Usa del settore. Partendo dai dati ufficiali l'autore, che ha una notevole esperienza in materia, trae una serie di fatti e di considerazioni che finora si può dire nessuno ha raccolto insieme.

Il libro interesserà certamente anche i managers delle aziende, coloro che si interessano di politica economica ed industriale e tutte le persone che operano nel settore.

R. Arduini G. Garlesi M. de Marco M. Saita «L'industria del computer» Franco Angeli L. 4.500 pag. 162. Situazione e prospettive dell'informatica in Italia.

DALL'ESTERO

Sarà di destra il governo turco

Nella coalizione di Demirel ampio spazio alle correnti più sciovinistе e militariste

Ankara, 21

Il primo ministro designato e presidente del Partito della giustizia suleyman Demirel ha reso noto che si sta procedendo a designare le persone che faranno parte del governo di coalizione tripartita di destra. Egli ha aggiunto che sono scomparse tutte le difficoltà per la formazione del governo. Alla domanda di un giornalista egli ha detto che entro oggi avrà terminato di designare i membri del nuovo governo.

Si sono finalmente concluse le trattative tra i vari partiti turchi per la formazione del governo. Il partito uscito vincitore alle elezioni, il Chp [Partito Repubblicano del Popolo] di Ecevit, si era visto rifiutare il voto di fiducia da parte del parlamento la settimana scorsa. In seguito il mandato l'aveva ottenuto il leader di destra Demirel, che dirige il secondo partito della Turchia, il Partito della Giustizia.

Il partito di Demirel da solo non è in grado di formare un governo deve quindi allearsi necessariamente con il Partito della Salvezza Nazionale e con quello fascista.

Il Partito della Salvezza Nazionale del quale a capo sta Necmettin Erbakan, è un partito islamico, privo di un chiaro programma politico che è riuscito alle elezioni ad ottenere 24 seggi. Il Partito d'Azione Nazionale è l'ala politica dello schieramento fascista che fa capo al colonnello Turkesh. Questo partito dispone anche di bande paramilitari che si chiamano «Lupi della Steppa», specializzata in assalti contro sedi e singoli democratici e della sinistra: durante la campagna elettorale Ecevit è sfuggito a ben cinque attentati fascisti.

In questa coalizzione di governo che va dalla destra moderata all'estrema destra fascista, Erbakan ha ottenuto addirittura otto ministeri ed il partito di Turkesh cinque, rimanendone quattordici per il partito di Demirel.

Non è nuova questa forma di coalizione governativa: già prima delle elezioni il governo si basava su questi tre partiti. Questa precedente esperienza è stata contraddistinta da ripetute violenze fasciste e poliziesche in politica interna e da un atteggiamento espansionista e guerrafondaio in politica estera. È comprensibile dunque che molte forze politiche democratiche siano fortemente preoccupate: perfino la centrale sindacale collaborazionista, la Türk-is, ha dichiarato attraverso la voce del suo presidente Halil Tunk la sua volontà di effettuare uno sciopero generale nel caso si formasse un governo di destra, auspicando addirittura un intervento dell'esercito. Naturalmente queste dichiarazioni sono pura demagogia, dovuta alla pressione del sindacato militante Disk, ma servono tuttavia per evidenziare il livello di impopolarità raggiunto dai fascisti di Turkesh [ed anche di chi si allea con lui] presso i lavoratori.

Bisogna segnalare inoltre che il periodo dei colloqui tra i partiti non ha segnato affatto una diminuzione delle violenze delle bande fasciste: quotidianamente arrivano notizie di sparatorie e ferimenti contro democratici.

Anche la politica estera non cambierà di molto: sia Demirel che Ecevit si sono dimostrati nel passato veri maestri della diplomazia e dell'intrigo; grazie alla peculiare posizione geografica del loro paese riescono a sfuttare le rivalità tra le due superpotenze a favore dei loro piani espansionisti in Europa. Se si escludono i deliri imperiali di Turkesh [che sogna una «Grande Turchia», da Belgrado fino a Bagdad] i programmi dei due partiti non differiscono di molto, non si prevedono quindi clamorosi cambiamenti di rotta rispetto all'occupazione di Cipro e alla controversia sull'Egeo con la Grecia.

Dario Fornari

Carter e Begin: Ginevra a ottobre

Begin esclude una partecipazione ufficiale dell'Olp ai negoziati - Dura reazione palestinese

Washington, 21

Il presidente Carter ed il primo ministro israeliano Begin si sono trovati d'accordo sulla procedura per riprendere i colloqui di Ginevra sul Medio Oriente, ma restano divisi sulla sostanza di un futuroaccordo di pace. Il presidente americano ha detto di aver avuto «una discussione inaspettatamente armoniosa» col premier israeliano nei due giorni di visita ufficiale che Begin ha fatto a Washington. Ha anche aggiunto che c'è stato un franco esame delle reciproche divergenze e che soltanto alcune sono state appianate. In particolare, come ha confermato un portavoce della Csa Bianca, nessun accordo è stato raggiunto su questioni politiche come il «ministato» palestinese, cioè uno dei tre punti cruciali, che secondo Carter i nuovi colloqui di Ginevra sono chiamati a risolvere Begin da parte sua, in una conferenza stampa tenuta ieri, ha insistito sul fatto che nessuna proposta sui contenuti dovrebbe essere resa pubblica prima dell'inizio dei negoziati. Ha rivolto questo invito al riserbo anche al segretario di stato americano Vance, che ha in programma un imminente viaggio in Medio Oriente per esporre ai vari leader interessati il punto di vista degli USA in preparazione della conferenza ginevrina. Il premier israeliano ritiene che nessun paese dovrebbe avanzare preguidiziali o impegni anticipati, e questo è un punto fermo nella posizione di Begin. A quanto risulta la conferenza inizierebbe il 10 ottobre prossimo, con una seduta plenaria. I colloqui dovrebbero poi scindersi in commissioni separate, formate da Israele e ciascuno dei tre paesi arabi in conflitto Egitto, Giordania, Siria e forse anche Libano. Ogni negoziato dovrebbe concludersi con un trattato di pace che ponga fine allo stato di guerra, stabilisca le linee di confine, le relazioni diplomatiche ed economiche ed affronti i vari altri problemi in sospeso.

D'altra parte Begin ha escluso ancora una volta qualsiasi partecipazione ufficiale dell'Olp, ma ha anche evitato di chiudere del tutto la porta ad un possibile compromesso dicendo che Israele non ha intenzione di esaminare le creddenziali di tutti coloro che parteciperanno ai lavori: un modo per dire che i rappresentanti dell'Olp potrebbero prendere posto in una delle delegazioni dei paesi arabi. Ma l'Olp non è d'accordo: ieri un suo portavoce, criticando gli inganni perpetrati a Washington durante questi colloqui, ha ribadito che «nessuno se non i palestinesi ha il diritto di negoziare sul territorio della Palestina».

BITONTO [Bari] ATTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 17 a Bitonto nella piazza principale, attivo provinciale su: 1- lavoro precario, preavviamento al lavoro, ristrutturazione nei paesi 2- costituente di Dp in provincia.

Partecipa il compagno Russo Spena e un compagno della commissione scuola

PIZZO CALABRO [Catanzaro] ATTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 19 presso la sezione di Ao via del Gesù, attivo provinciale Ao-Pdup. Odg. valutazione sul Cc; preavviamento al lavoro; strutture dirigenti provinciali. Tutti i compagni della provincia di Catanzaro devono partecipare

MONTECOMPATRI [ROMA]

Attivo dei compagni che operano nei collettivi di Dp giovedì alle ore 18 nella sede del collettivo di Dp.

ROMA ATTIVO DI ZONA APPIO TUSCOLANO ORE 17.30 DI GIOVEDI' 21 ALLA GALLERIA COSMOPOLIS

BRENTONICO TRENTO FESTA

Sabato 23 e domenica 24 festa popolare indetta dal collettivo operai-studenti (Dp-Lc) con musica, dibattiti, danze, films. Domenica alle 11, comizio di Paolo Tonelli di Democrazia Proletaria

L'Erp argentino disposto a rinunciare alla guerriglia

Il nuovo segretario del Prt (Partito Rivoluzionario dei Lavoratori) Luis Mattini, ha ricordato, in una conferenza stampa tenuta mercoledì a Roma, la figura del compagno Roberto Santucho, ucciso un anno da dalle forze al servizio del dittatore Videla.

Il compagno Mattini, legato ai settori operai del partito, ha esposto, nella sua prima conferenza stampa pubblica, la linea del partito nella attuale fase politica, segnata dalla dura repressione che sta vivendo la classe operaia argentina.

Seguendo nella sua linea generale, la proposta d'alleanze fatta in precedenza dai «Monteneros», il compagno Mattini ha delineato una strategia unitaria con tutte le forze e le organizzazioni politiche anti-fasciste, con tutte le componenti sociali e culturali e i settori democratici dell'esercito, nella lotta per il ritorno alla democrazia.

Il patto democratico dovrebbe prendere forma concreta attorno ai punti comuni di lotta che portino al ripristino della costituzione, al rispetto dei diritti umani, alla legalizzazione dei partiti politici e del movimento sindacale ed infine ad una politica economica che garantisca benessere e progresso a tutti gli argentini.

Come si vede un ampio programma unitario di alleanze che non esclude nessuno dei partiti politici dell'arco parlamentare», con una novità rispetto ai precedenti appelli unitari del Prt-Erp: quella della individuazione di un settore democratico all'interno delle forze armate, che lo accumuna all'analisi che il Partito comunista fa della giunta militare.

Per la realizzazione di questo programma denominato «patto democratico» i compagni del Prt hanno introdotto un elemento che costituisce la più grossa novità per quanto riguarda le forme di lotta propugnata da questa organizzazione fino a questo momento: come è noto i compagni del Erp hanno sempre sostenuto, che la lotta armata rinforza la democrazia; e in una situazione come quella dell'Argentina di oggi, «la lotta guerrigliera è uno strumento utile per rafforzare il processo di democratizzazione», dicono i dirigenti del Erp. Questa posizione sulla forma di lotta porta ad una contraddizione, non facile da superare, con le forze politiche verso le quali è rivolto l'appello unitario.

Louis Mattini, a questo proposito, ha detto che la direzione politico-militare del Prt-Erp si impegna a non intraprendere «nessuna attività di tipo militare una volta ristabilita la democrazia. Questa nuova posizione del Prt, (l'abbandono della lotta armata in un periodo democratico) è la novità più grossa di tutta la linea strategica proposta dal successore del compagno Santucho.

M. C.

EGITTO-LIBIA Combattimenti aerei e terrestri

Il Cairo, 21

Combattimenti aerei e terrestri tra forze egiziane e libiche sono avvenuti oggi per più di quattro ore al confine tra i due paesi. Lo ha annunciato al Cairo un portavoce militare egiziano precisando che due caccia libici sono stati abbattuti.

Asinara

segue da pag. 1

sica, ma anche psicologica; la pena di morte non è effettiva ma opera lentamente a livello intellettuale e morale. Il fine è svuotare, abbruttire per rendere inoffensivi «questi pericolosi criminali», sempre in procinto di evadere. Una figura allucinante domina su tutto: il dottor Cardullo, il direttore, che continua a ripetere al compagno Pinto che i detenuti vanno vinti con la forza morale, che quelli che non vogliono lavorare sono oziosi. Giunto all'Asinara da due anni, proveniente dal carcere di Alghero, Cardullo ha sulle spalle varie denunce e un processo, per aver sequestrato alcuni libri ad un detenuto. Nei confronti dei detenuti ha un sadico atteggiamento di potere: di ognuno tiene una cartella biografica, o meglio clinica, che aggiorna ogni mese; usa inviare a ognuno poesie sulla libertà, sulle quali poi invita a discutere.

Gli agenti di custodia sono lì per svolgere il loro lavoro, ma in pratica sono anche loro detenuti. Molti sono con la famiglia, per gli altri troppo spesso salta il turno di riposo per andare a casa. Uno di essi ha detto a Pinto: «Non ne posso più, non possono proibirmi di andarmene da qui».

Interrotti da due settimane i colloqui Usa-Vietnam a causa dell'irrigidimento americano

Usa: «Non un soldo ai vietnamiti!»

Wilfred Burchett

I colloqui Usa-Vietnam di Parigi sulla normalizzazione dei rapporti tra i due paesi hanno perso ben presto ogni significato, per il motivo sostanziale che gli Usa, come superpotenza, erano convinti di poter dettare le condizioni di questa normalizzazione. La dichiarazione d'intenti del presidente Carter era stata presa alla lettera dai vietnamiti, ed è per questo che si sono potuti iniziare i colloqui di Parigi; ma gli americani volevano che tutto andasse a modo loro, e i loro delegati, con aria un po' imbarazzata, sono venuti a dire che il Congresso gli aveva legato le mani. A loro piacerebbe vedere la bandiera a stelle e strisce che sventola sull'ambasciata ad Hanoi e viaggia da un capo all'altro del paese sulle auto dell'ambasciata, però non sono disposti - i delegati dicono che non sono in grado - di dare la benchè minima soddisfazione al Vietnam socialista.

Comunque si guardi la situazione, nell'ottica dell'Accordo di Parigi del 1973 o in qualunque altro modo, ci sono tre questioni aperte tra i due paesi. 1) Gli americani dispersi in guerra, cioè la localizzazione e l'esumazione dei corpi dei piloti precipitati nel tentativo di sterminare il popolo vietnamita e di distruggerne l'economia. 2) Le riparazioni, che nell'accordo di Parigi sono coperte da un impegno Usa a dare un «generoso contributo per il risanamento delle ferite della guerra», cominciando con il pagamento di 3,25 miliardi di dollari promesso da Nixon. 3) Normalizzazione delle relazioni diplomatiche. La posizione dei negoziatori americani è che vengano risolti i punti 1 e 3, ma non il 2.

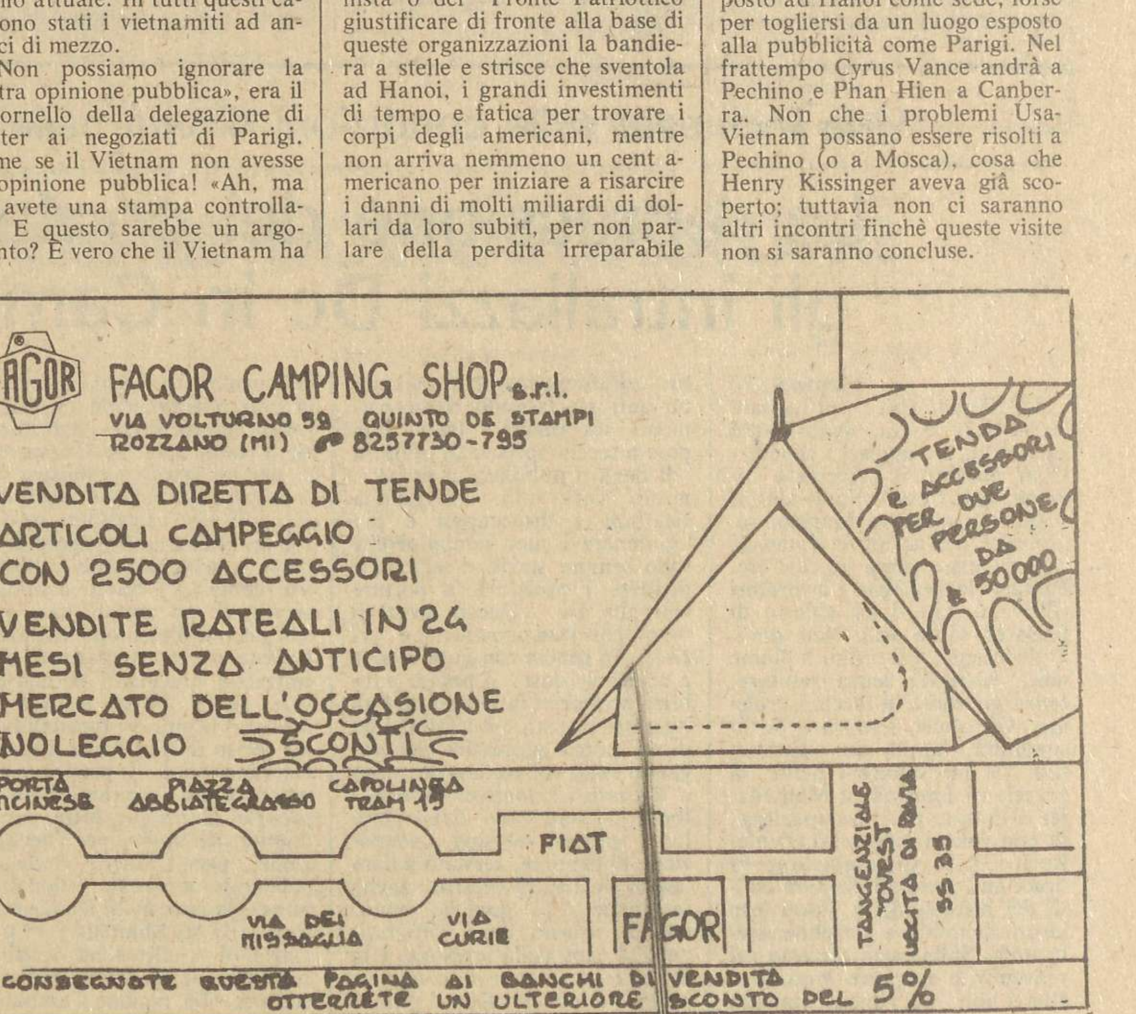
«Anche ammettendo che la normalizzazione dei rapporti sia altrettanto vantaggiosa per noi quanto lo è per gli Stati Uniti», ha detto Phan Hien, vice ministro degli esteri della Repubblica Socialista del Vietnam, che guidava la delegazione del suo paese, «cosa che in realtà non è, questo sarebbe come dire mezzo punto per ciascuno. L'attuazione del punto 1 porterebbe il punteggio degli americani a 1 e mezzo, e la non attuazione del punto 2 porterebbe il punteggio finale a 2 punti e mezzo per loro contro mezzo punto per noi. Questo per noi è assolutamente inaccettabile.»

Mentre i negoziati erano in corso, il Congresso Usa ha approvato una legge che vieta qualunque forma di aiuto economico al Vietnam, poi ha continuato chiedendo che gli Stati Uniti si opponessero a qualunque forma di aiuto economico al Vietnam da parte di istituzioni (come la Banca Mondiale, ecc.) in cui sono rappresentati gli Stati Uniti. E, nel caso che aiuti del genere fossero stati approvati, gli Stati Uniti dovrebbero ridurre i loro contributi a tali organizzazioni in misura della cifra approvata. È difficile dire se i senatori si siano resi conto dell'enormità di quello che facevano. Gli Stati Uniti si erano già distinti nell'era Nixon-Kissinger per il tentativo di bloccare gli aiuti Unicef al Nord-Vietnam, che aveva 50.000 bambini con i timpani scoppiati per le esplosioni delle bombe Usa e tutte le scuole distrutte. Fortunatamente questo tentativo degli Usa era fallito e oggi nella metà settentrionale del Vietnam si possono vedere delle bellissime scuole costruite con gli aiuti dell'Unicef. L'«onore» del mondo occidentale nel Vietnam è stato salvato in qualche misura dagli aiuti di paesi come la Svezia, l'Olanda e la Germania occidentale. Persino il Giappone ha continuato nel Sud i progetti finanziati dalle riparazioni della seconda guerra mondiale. Anche l'Australia sta finanziando dei programmi di allevamento nel Nord ed un modesto impianto idroelettrico nel Sud. Ma il massimo colpevole, gli Stati Uniti, dice che non pagherà un centesimo!

Tutta la storia dei rapporti Usa-Vietnam è fatta di valutazioni errate e di occasioni perdute. Valutazioni errate nell'appoggio dato alla controrivoluzione, occasioni perdute nella mancata accettazione di condizioni ragionevoli, e persino favorevoli, per i legittimi interessi americani. E questo amaro capitolo di storia si dovrà ripetere. È destino che i vietnamiti debbano pagare in parecchie occasioni per le peculiarità del sistema americano. Una volta, per esempio nel caso dei bombardamenti di Natale, erano Nixon e Kissinger che prendevano decisioni alle spalle del Congresso Usa; prima ancora era stato Johnson che aveva indotto con l'inganno il Congresso a dargli il famoso «assegno in bianco» sull'inesistente incidente del Golfo del Tonchino. Adesso è il Congresso Usa che difende rigidamente i suoi diritti contro qualunque «diplomazia segreta», rinnegando gli impegni scritti di un ex presidente e legando le mani di quello attuale. In tutti questi casi sono stati i vietnamiti ad andarci di mezzo.

«Non possiamo ignorare la nostra opinione pubblica», era il ritornello della delegazione di Carter ai negoziati di Parigi. Come se il Vietnam non avesse un'opinione pubblica! «Ah, ma voi avete una stampa controllata». E questo sarebbe un argomento? È vero che il Vietnam ha una stampa responsabile che non monta nessuna campagna di propaganda anti-americana (e con le cose che succedono non sarebbe difficile farlo), ma l'opinione pubblica si esprime in modi diversi, e chi può dimostrare che le istruzioni di un direttore irascibile siano il migliore mezzo di espressione? Nelle assemblee che si tengono ogni giorno nelle fattorie e nelle fabbriche, l'opinione pubblica si esprime in modo almeno altrettanto esplicito ed efficace che attraverso le colonne dell'editoriale del *Washington Post* o di altri importanti giornali statunitensi. Come sarebbe possibile per un quadro del Partito comunista o del Fronte Patriottico giustificare di fronte alla base di queste organizzazioni la bandiera a stelle e strisce che sventola ad Hanoi, i grandi investimenti di tempo e fatica per trovare i corpi degli americani, mentre non arriva nemmeno un cent americano per iniziare a risarcire i danni di molti miliardi di dollari da loro subiti, per non parlare della perdita irreparabile dei loro familiari! Questo punto di vista è stato presentato con molta energia da Phan Hien alla sua controparte americana. A questo non c'era nessuna risposta possibile.

Ma allora devono essere i vietnamiti a portare il peso dei complessi rapporti tra il ramo esecutivo e quello legislativo del regime Usa? Sembrerebbe così, a giudicare dagli argomenti illustrati nel corso dei colloqui di Parigi. «Ma questi sono problemi vostri, non nostri», risponde molto ragionevolmente Phan Hien. I colloqui sono stati aggiornati, e non è stata fissata nè la data nè il luogo per la loro ripresa. Gli americani hanno proposto ad Hanoi come sede, forse per togliersi da un luogo esposto alla pubblicità come Parigi. Nel frattempo Cyrus Vance andrà a Pechino e Phan Hien a Canberra. Non che i problemi Usa-Vietnam possano essere risolti a Pechino (o a Mosca), cosa che Henry Kissinger aveva già scoperto; tuttavia non ci saranno altri incontri finchè queste visite non si saranno concluse.



Furiosa bagarre nell'Eni e Iri Che senso ha?

Di questi giorni le proteste dei dirigenti dell'Eni - È la crisi dell'assistenzialismo? - Nei prossimi giorni incontri per una soluzione

Che cosa è successo?

Le prime avvisaglie della «rivolta» ai vertici delle partecipazioni statali si erano avute quattro mesi fa, quando i dirigenti dell'Iri si rivoltarono contro il sempiterno presidente dell'Ente, Petrilli, per la nomina di Fausto Calabria a coordinatore finanziario. In realtà questa questione era essenzialmente la «goccia che aveva fatto traboccare il vaso». La crisi in sostanza nasceva da altro: dall'insofferenza del gruppo dirigente nei confronti della presidenza per la sua politica immobilista, mentre l'Ente attraversava una crisi generalizzata sia finanziaria che di gestione imprenditoriale e dalla stessa natura di questa crisi, maturata nella gestione clientelare e assistenziale di questo come degli altri enti pubblici

Ora è stata la volta dei dirigenti dell'Eni, esplosi contro la presidenza di Pietro Sette, giudicato sostanzialmente un incapace ed uno speculatore. I cinque direttori generali dell'Eni, nonchè alcuni presidenti e vicepresidenti delle società controllate dall'Eni, hanno infatti inviato l'altro ieri a Sette un telegramma in cui si afferma che «la grave crisi operativa e istituzionale esige misure urgenti al fine di ricondurre il gruppo al necessario livello di efficienza imprenditoriale». Anche in questo caso la scintilla occasionale è stata offerta dalle clamorose dimissioni di Egidi, che dall'Agip è passato al settore privato (probabilmente la Fiat). Ed anche in questo caso si tratta solo di un detonatore di una crisi di gestione che ha radici ben più profonde.

Al tempo stesso si sono nuovamente inasprite le diatribe interne all'Iri: i dirigenti dell'Ente hanno infatti dimostrato solidarietà ai colleghi dell'Eni, risollevando inevitabilmente le polemiche intorno alla gestione dell'Iri stessa. Nei prossimi giorni sono previsti incontri con Bisaglia e lo stesso Zaccagnini per trovare una soluzione a questa vicenda.

Che cosa significa?

Osservando le vicende dell'Iri e dell'Eni viene immediatamente da domandarsi come mai queste beghe siano esplose solo ora. Forse che malgoverno, speculazioni, sprechi, incapacità, assistenzialismo sono una novità? No di certo. La natura medesima dei due massimi enti industriali a partecipazione statale è tale da non indurre in questo errore. L'iri e l'Eni si sono sviluppate nel mondo abnorme che conosciamo [Iri: 500 mila dipendenti e oltre 12 mila miliardi di fatturato; Eni: 100 mila dipendenti e quasi 10 mila miliardi di fatturato] per rispondere all'esigenza presente sia nel periodo post-bellico che in quello attuale, di sviluppare quei settori produttivi essenziali ma non remunerativi sufficientemente per il settore privato, da una parte, e per compensare la disoccupazione dall'altro. Lo stato non poteva in effetti nè permettersi di non avere un'industria nel settore energetico o in quello siderurgico, nè di mantenere aperte sacche così imponenti di disoccupazione. Ciò sia per ovvie necessità «strategiche» sia per contenere un minimo le spinte sociali, sia per realizzare dei momenti di controllo e sviluppo del consenso da parte della Dc.

In definitiva un sistema di partecipazioni statali fatto in base alle esigenze di potere della Democrazia Cristiana che si dava per regola di funzionamento il metodo dell'assistenzialismo.

Questo sistema è stato quello che ha assorbito i rottami delle imprese private [miniere della Montedison cedute all'Egam, ad esempio] e che ha consentito, specie nel mezzogiorno, alla Dc di realizzare ampi margini di consenso di massa. Ma ora questo metodo e questo sistema salta. Esplode proprio perchè i margini di tenuta economica nella crisi dello stato si assottigliano. Nasce allora l'esigenza di rendere questo sistema imprenditorialmente efficiente. Come? Semplicemente licenziando e ristrutturando.

S.B.

Oggi sciopero nella provincia di Torino per l'equo canone. Ma su quale piattaforma si contratta?

Intervista ad Avonto segretario della Cisl di Torino - Resta aperta la questione della piattaforma sulla quale si tratta se quella del sindacato o quella del governo - La forma di lotta dell'autoapplicazione dell'equo canone proposto dal sindacato

Che giudizio dai dello sciopero generale provinciale di un'ora e mezza che hanno indetto i sindacati torinesi? Questo sciopero sconta certamente i limiti presenti anche nelle altre azioni di lotta della Lombardia, del Lazio e della Toscana: si rischia di dare solamente battaglia di pressione sul parlamento, separate dalle lotte di fabbrica su occupazione, investimenti, e organizzazione del lavoro; è determinato il rapporto tra il movimento di lotta e le sedi decisionali e infine, per certi versi sono ambigui anche gli elementi rivendicativi: la piattaforma rivendicativa infatti è ancora il progetto di equo canone del sindacato oppure si discute sul disegno di legge del Governo? Nelle assemblee sosterremo che per noi vale la linea sindacale e che bisogna andare a una contrattazione degli affitti che applichino questa linea (come stiamo facendo a Torino), ma quello che viene pubblicizzato , anche dalle forze della sinistra storica è che l'attacco al salario ci sarebbe, ma solo dopo la modifica di tre punti del progetto (rendimento al 5 indicizzazione 100% del costo vita e cancellazione delle commissioni comunali). In realtà col consenso di tutti i partiti costituzionali, il progetto di legge è nel suo complesso una redistribuzione del reddito dell'inquilino a favore del proprietario.

In sostanza dai un giudizio molto critico nei confronti di tutto il pacchetto governativo?

Si: basta vedere come si è risolto il problema del collegamento tra affitto e reddito per le fasce minori di reddito e l'evanescenza del Fondo Sociale. Per questo è prevista una delega al Governo di 8 mesi con possibili altri rinvii. Il tetto è bassissimo: sotto i 2.400.000 di «reddito complessivo annuo», che comprende tutti i redditi della famiglia! Per questi redditi dovrebbe intervenire l'impiego di case Iacp con un canone sociale, per tutti i nuclei familiari con un reddito complessivo di meno di 6 milioni annui. Ma stante la carenza di alloggi pubblici sarebbe necessario applicare il Fondo a fasce di reddito più consistenti (ad es.

1.200.000 netto pro capite annuo, rivalutabile in base all'inflazione). La copertura del Fondo poi è in parte inesistente (gli interessi dei depositi cauzionali) e in parte fatta pagare a tutti (con la sovraimposta dell 1,5% sulle imposte indirette sugli atti giuridici concernenti gli immobili).

Altri elementi di critica: la logica «transitoria», in attesa del completamento del catasto urbano (preventivato tra 5 anni); è una legge «particolare» valida solo per alcune categorie di abitazioni (quelle ultimate entro il 31/12/75) escludendo sia quelle pubbliche che quelle di edilizia convenzionata ed agevolata, le abitazioni transitorie e gli immobili commerciali.

Ma con questo sciopero e nelle assemblee cosa è possibile indicare come terreno di scontro?

«L'inaccettabilità sia della mediazione tra vecchi e nuovi progetti sia di un semplice «ripristino» della proposta originaria. La conquista di contenuti più generali implica però uno scontro diretto con le linee direttrici dell'intesa programmatica tra i partiti che perseguono una sorta di mediazione o equilibrio interclassista pagata tutta dalle classi popolari. Questo non vale solo per l'equo canone (che renderebbe ai proprietari 865 miliardi in più all'anno solo col 3%) ma anche con gli aumenti tariffari che ripropongono una politica inflazionistica pagata dall'utenza popolare.

Nelle assemblee bisognerà riproporre la difesa del potere d'acquisto del salario e le linee di riforma proposte dal sindacato, ma anche iniziative che modifichino, attraverso un negoziato diretto tra sindacato e governo, quelle che sembrano essere diventate le direttrici per il governo e le forze che lo sostengono.

Quali altre forme pensate siano da proporre?

«Ho citato prima iniziative in atto di contrattazione collettiva degli affitti (su cui torneremo domani più ampiamente Ndr) guidate dal sindacato attraverso i Cdz, in cui sono state applicate *forme di autoriduzione* basate sul meccanismo di equo canone o il ritardato pagamento dell'affitto e ritengo positiva l'autoapplicazione del meccanismo di equo canone proposto dal sindacato, all'interno di una riapertura della vertenza complessiva col governo su equo canone e edilizia popolare.

Questo non è nè pansidacalismo, nè inventare per il sindacato il ruolo di partiti.

a cura di Daniele Ialla

Nessuna decisione sull'assetto del gruppo Montedison

La società finanziaria che dovrà gestire le azioni pubbliche non è ancora nata, e già zoppica - «Prestigiosa» intervista di Bisaglia

Dopo la nomina di Medici alla presidenza della Montedison resta aperta la questione dell'assetto proprietario, nello specifico dall'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche la cui istituzione è stata decisa nell'ambito dell'accordo di programma.

Ma su questo elemento regna la massima confusione: da una parte l'On. La Loggia ha presentato un progetto di legge assurdo ed inverosimile, dall'altra l'Eni stà cominciando a muovere le pedine necessarie alla costituzione della Spa che dovrà gestire le azioni attualmente in mano all'Eni, all'Iri ed a un consorzio di banche pubbliche. La proposta di La Loggia prevede che venga costituita una Spa, i cui azionisti sino a gli enti che già possedevano le azioni Montedison, e che a sua volta controlli il pacchetto attualmente suddiviso tra le diverse proprietà pubbliche.

Ma questo progetto ha due difetti: il primo è relativo al fatto che non si è mai vista una Spa il cui presidente è nominato con decreto del ministro delle partecipazioni statali, il secondo è che comprende le azioni attualmente in mano all'Imi-Icipu-Mediobanca, che in base agli accordi degli scorsi anni erano veri proprietari di «parcheggio», ovvero che dovevano poi rivendere le azioni Montediosn.

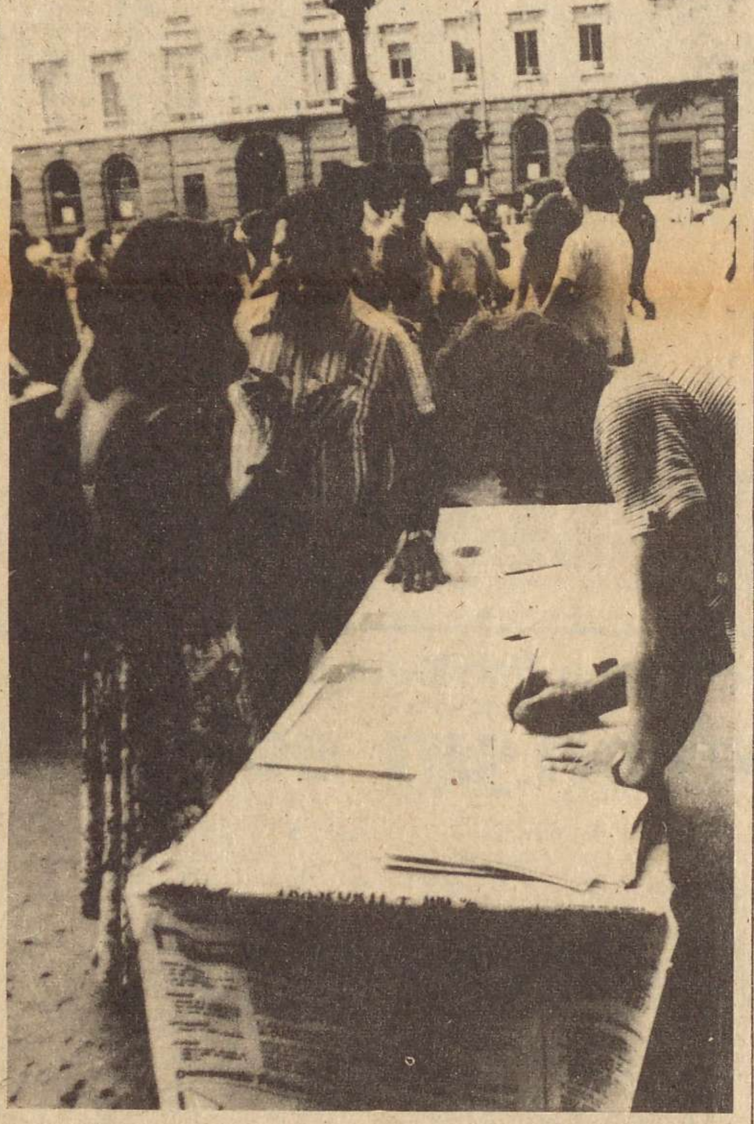
In questo caso invece queste azioni resterebbero in mano abbligatoriamente allo stesso consorzio bancario, sia pur attraverso la mediazione della nuova Spa.

Da segnalare infine una «prestigiosa» intervista rilasciata da Bisaglia in merito alla nomina di Medici alla presidenza Montedison.

Il ministro delle partecipazioni statali ha la faccia tosta di sostenere che si tratta della scelta migliore perchè Medici è «l'uomo in grado di conciliare le due nature della Montedison, un gruppo a prevalente presenza privata ma con una forte componente pubblica.»

La rivista americana Fortune ha redatto nel suo ultimo numero una interessante classifica in cui figurano le imprese che tra il 1966 e il 1977 hanno realizzato i disavanzi più alti. In questo elenco di venticinque imprese figura al primo posto la Montedison per il disavanzo del 1972 [929 miliardi]. Ma non basta: Montedison riappare poi anche al 4° posto [1971, 461 miliardi] , e al 25° [1975, 171 milairdi], e con ogni probabilità riappparirà per il 1977, visto che nei primi sei mesi ha già fatto registrare ben 300 miliadi di perdite. Vale a questo modo la pena di fare qualche illazione e qualche pronostico. È chiaro che avanti di questo passo la Montedison farà la fine dell'Egam, ma con ogni probabilità vi saranno in futuro accadimenti che eviteranno questo infausto evento. Il primo di questi probabili accadimenti è quello relativo alla sempre più accentuata multinazionalizzazione: la Montedison International Holding, con sede a Zurigo, che controlla tutte le partecipazioni estere del gruppo di Foro Buonaparte, continua da avere Cefis come presidente, e Grandi e Ratti nel consiglio di amministrazione. La tendenza sembra dunque quella di distruggere la Montedison in Italia mantenendo in vita una società fantasma a livello internazionale, controllata da Cefis e dai suoi amici. Il secondo accadimento probabile è relativo alla disgregazione del gruppo nel nostro paese. una parte alle partecipazioni statali, una parte chiusa completamente, una parte al «fantasma internazionale». In questo modo Cefis resterebbe padrone sostanziale di tutto ciò che varrebbe ancora la pena di possedere, e verrebbero accollate alle partecipazioni statali i «rottami», Ma questa ipotesi non fa i conti con l'impossibilità delle stesse partecipazioni statali di accollarsi un onore di questa natura E tanto meno fa i conti con la classe lavoratrice.

L'opposizione a Milano contro gli aumenti delle tariffe dei trasporti



Si è tenuta ieri, a Milano, organizzata da Dp, una manifestazione spettacolo, contro l'aumento delle tariffe dei trasporti dei mezzi dell'Atm. A tale manifestazione hanno partecipato i Clown del circolo La Comune, che hanno improvvisato uno spettacolo in piazza della Scala, dove ha sede il Comune. Lo spettacolo trattava dell'aumento delle tariffe, che se venisse approvato dal consiglio Comunale rappresenterebbe un duro colpo per i lavoratori, gli studenti e i ceti meno abienti. Ecco un esempio delle future tariffe: per Tram, autobus, filobus da 100 a 200 lire; per la Metropolitana da 150 a 200 o 250 lire. Tesserini: l'attuale di due corse giornaliere a 500 lire passerà a 1200, e sarà valido sei giorni.

Tesserino settimanale: passerà da 1800 a 2400 lire.

Tesserino studenti: quello mensile passerà da 2500 a 3500 o addirittura a 4500. Nelle foto, il tavolo per la raccolta delle firme per una petizione popolare contro l'aumento delle tariffe, l'altra un momento dello spettacolo. (Foto *QdL* M. Pilla).

La Flm di Bologna dopo sei mesi ripensa la linea dell'austerità

Bologna, 20

Il direttivo Flm di Bologna ha discusso della questione salariale legata ad una analisi della fase politica.

Nel direttivo di dicembre del 1976 la Flm stabilì che nelle vertenze aziendali la parte salariale doveva essere totalmente assente nelle 8 fabbriche che hanno il livello salariale più alto, le richieste dovevano essere fortemente limitate per le aziende della fascia immediatamente inferiori, veniva lasciata libertà di decisione solo alle fabbriche con un salario inferiore alla media provinciale.

Il dibattito nelle fabbriche ha nei fatti scardinato questa impostazione, le 8 vertenze senza salario hanno enormi difficoltà a partire, e in almeno un paio di casi hanno fatto ugualmente richieste salariali.

Il direttivo svoltosi pochi giorni fa ha, senza dirlo esplicitamente, preso atto di questa situazione: Il dibattito è stato incentrato soprattutto sull'accordo programmatico, eppure la presidenza nelle conclusioni ha detto che bisogna approfondire la discussione su questo punto, questo perchè gli interventi erano stati quasi tutti molto critici, mentre si dava per approvata la proposta fatta nella relazione sul salario (permettere una richiesta salariale di 10.000 lire nelle 8 fabbriche comprese nel blocco, riconfermando però la linea generale austerità) proposta che era stata discussa nei fatti molto poco. Questo punto veniva posto in votazione e passava a maggioranza. La scelta evidentemente contradditoria e rimanda solo il problema a quando le fabbriche che hanno già chiuso le vertenze con richieste salariali contenute si accorgeranno di essere state nei fatti prese in giro. Sono le contraddizioni che si creanò quando si constata la sconfitta nei fatti di una linea dell'austerità anche in una provincia dove pure l'egemonia del Pci è sempre stata larga soprattutto nella classe operaia.

Sindacato: oggi la segreteria unitaria

La segreteria della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil i cui lavori, cominciati ieri, sono proseguiti stamani - sta mettendo a punto una serie di proposte operative sulle varie questioni al centro del dibattito sindacale.

In particolare-a quanto si è appreso-la segreteria unitaria, che ieri pomeriggio aveva discusso del rinnovo delle cariche all'inps ed aveva iniziato l'esame dello stato del processo di costituzione del sindacato di polizia, ha affrontato stamane i problemi dell'equo canone, dell'occupazione giovanile e dell'andamento delle vertenze dei «grandi gruppi» industriali.

Gli altri punti all'ordine del giorno (legge 382, siderurgia, unità sindacale e superamento dell'assetto partitario della federazione) saranno discussi oggi pomeriggio. La segreteria dovrà anche decidere le iniziative sindacali sui temi dell'occupazione, degli investimenti e del mezzogiorno per la ripresa autunnale. La riunione dovrebbe concludersi nella serata di oggi.

Nocività: ancora una esplosione alla Seci

Alla Seci, una fabbrica elettronica di Baranzate, di proprietà di Langer, uno dei capi della confindustria milanese, è scoppiata oggi alle 16 una cisterna, provocando la fuoriuscita di materiale inquinante. Si tratta del secondo incidente in pochi mesi: nella prima occasione diverse operaie rimasero intossicate, oggi un operaio è rimasto gravemente ustionato.

Sono dovuti intervenire vigli del fuoco per arginare le fughe di gas, di cui non si conosce la composizione.

La fabbrica è ferma: i lavoratori si rifiutano di tornare al lavoro se non verranno prese adeguate misure antinfortunistiche.

Vertenze: blocco dei cancelli all'Alfa Romeo

Milano, 21

Negli stabilimenti Alfa Romeo di Arese e del Portello è in corso da stamane il blocco delle merci.

Picchetti di lavoratori, davanti ai cancelli, impediranno l'entrata e l'uscita sia dei materiali che delle auto finite, fino alle 18 di stasera.

La decisione, presa ieri dal Cdf per sollecitare la conclusione delle trattative sulla vertenza di gruppo, è in concomitanza con la ripresa delle trattative. Oggi infatti i rappresentanti sindacali si incontrano a Romacon la direzione dell'Alfa Romeo presso la sede dell'Intersind.

Una inchiesta sulle condizioni di vita nelle campagne

La repressione dei contadini e gli intrallazzi Dc in Campania

Montella, 20

«Tu! Perchè non ti sei tagliato la barba?» «E tu, quanti anni hai?»«Ehi, tu, tagliati i capelli!» Ogni mattina il brigadiere Limone del Corpo Forestale di Avellino insieme a Marino, segretario dell'ispettore forestale dottor Curto, arriva sul cantiere. Passano in rassegna i lavoratori «Zitto tu, chi ti ha chiesto di parlare?»«Zitto voi!»«Non dovete dir niente! Gli ordini li diamo noi». Arrivano senza salutare, senza guardare in faccia i proletari. Gli abusi, i soprusi, la disumanità, hanno un obiettivo: tirar a far saltare i nervi ai braccianti forestali di Montella, rei di lottare per l'occupazione, di non volersi piegare al clientelismo. Alla sottomissione. I braccianti forestali sono in realtà dei disoccupati a vita:il loro lavoro dovrebbe e potrebbe essere utile. Sulla carta consiste nel prevenire e spegnere incendi estivi e non , nel rimboschimento delle montagne. In realtà sono anni che «papà curti» (come tanto....affettuosamente lo chiamano qui) sta facendo rimboschimenti sui monti Irpini con piante secche sprecando miliardi di denaro pubblico in opere inutili. Anzi, utili, utilissime a ricattare i disoccupati e per mantenere i suoi galoppini che sono sempre serviti e servono a dividere i proletari, a portare voti alla Dc. Questi lavori si fanno con stanziamenti che arrivano in genere con gravi ritardi e a piccole dosi (il potere pubblico preferisce fare maturare gli interessi bancari); è lo stillicidio di un potere repressivo che erogando soldi col contagocce mira a fiaccare i lavoratori. Spesso i fondi che arrivano dopo dure lotte, scioperi selvaggi, occupazione di cantiere, servono a dare lavoro per pochi mesi e anche settimane. Da qualche anno, con il ritorno degli emigrati, però al capo della forestale, alla Dc certi giochi non riescono più. Infatti le lotte proletarie puntano all'occupazione e all'unità degli oppressi. Mentre Curti e la Dc vorrebbero prendere di volta in volta a turno pochi lavoratori, i disoccupati lottano per assunzioni stabili, per molte assunzioni per un lavoro produttivo. Ed è proprio questo che non piace ai capi; essi vorrebbero ancora vedere i braccianti piegare la testa e la schiena come le bestie. Vorrebbero i buoni contadini servili di un tempo; qui è la spiegazione del modo irritato e fascista con cui tentano di maltrattare i braccianti perchè poveri, senza potere e in lotta. Adesso i lavoratori forestali hanno deciso di dire basta a questo fascismo vero e proprio, alla manovra di criminalizzare le proprie sacrosante lotte per la dignità dell'uomo, per l'occupazione, per i diritti sindacali. Aderendo a questa volontà di massa, la sezione di Democrazia Proletaria di Montella (in provincia di Avellino) ha deciso di segnalare al ministero dell'agricoltura, alla regione Campania, questi metodi autoritari e provocatori e le loro illegalità contro i braccianti. Con questa denuncia sindacale e politica si vuole aprire una campagna politica, rafforzare l'unità dei lavoratori contro la criminalizzazione del movimento di lotta: si vuole finalmente estirpare dall'Irpinia, la mala pianta del potere clientelare e tracotante.

R.Di Francesco.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Torino: primi successi della lotta contro l'iniquo canone Dc

Torino, 21

Sulle questioni della casa e dell'affitto è possibile sviluppare una contrattazione collettiva. Questo il risultato più importante raggiunto dall'accordo fra i delegati ed i capiscala di alcuni stabili nella zona di Rivalta (alla periferia di Torino) e l'immobiliare Piermar di proprietà dei fratelli Pensa, democristiani. L'accordo ufficialmente intercorso solo fra i delegati delle 120 famiglie interessate, ma raggiunto con l'intervento del consiglio unitario di zona della Cgil-Cisl e Uil prevede a partire dal I° giugno di quest'anno fino all'entrata in vigore dell'equo canone il pagamento di una somma ridimensionata rispetto alla cifre pagate finora. I prezzi degli alloggi erano, per quelli di 70 mtq, 80 mila, per 82 metri quadri, per 100 mtq 155 mila. Ora le cifre sono state ridotte rispettivamente a 45 mila, 57 e 100 mila.

Si tratta dunque di una sostanziale riduzione del fitto pagato, dopo un periodo durato alcuni mesi di dura conflittualità da parte degli inquilini. Autoriduzioni, non pagamento delle spese, ecc sono state le forme di lotta adottate dalle 120 famiglie che hanno trovato nelle strutture sindacali di zona l'appoggio necessario.

«*Le somme versate dai conduttori* - si legge nella lettera accordo inviata per conoscenza anche al consiglio intercategoriale di zona - *fino all'entrata in vigore dell'equo canone, in eccesso o in difetto verranno accreditate o addebitate agli stessi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge*». Le organizzazioni sindacali nel prendere conoscenza dell'accordo lo hanno positivamente commentato sottolineando come «*da tempo la federazione Cgil-Cisl-Uil ha presentato una precisa piattaforma sindacale sull'equo canone ed ha condotto nel paese una serie di lotte che per quanto riguarda la nostra provincia avranno un momento di grande significato nello sciopero di venerdì 22*».

STEPHEN TOULMIN - **GLI USI DELL'ARGOMENTAZIONE** - pp. VIII-240 - L. 5.500

ALFRED SCHUTZ - **IL PROBLEMA DELLA RILEVANZA** - *Per una fenomenologia dell'atteggiamento naturale* - a cura di Giuseppe Riconda - pp. XL-168 - L. 4.800

RODNEY NEEDHAM - **CREDERE** - *Credenza, linguaggio, esperienza* - introduzione di Diego Marconi - pp. XVIII-262 - L. 6.000

KARL OTTO APEL - **COMUNITÀ E COMUNICAZIONE** - introduzione di Gianni Vattino - pp. XXXII-270 - L. 8.500

ROSENBERG & SELLIER
14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

CLARENCE LEWIS - **IL PENSIERO E L'ORDINE DEL MONDO** - *Schizzo di una teoria della conoscenza* - a cura di Sergio Cremaschi - pp. XXXII-250 - L. 8.500

LE CAMPAGNE INGLESI TRA '600 E '800 - *Dal proprietario coltivatore al fittavolo capitalista* - a cura di MAURO AMBROSOLI - pp. XLII-154 - L. 5.500

LA FESTA - *Antropologia, etnologia, folklore* - a cura di Furio Jesi - pp. 224 - L. 6.000